# LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Lunedì 8 Marzo 1915 — ROMA — Lunedì 8 Marzo 1915 — Num. 67




# Grandi progressi nel forzamento dei Dardanelli

## Dopo le dimissioni di Venizelos il Re chiama al governo Zaimis

## Le due Grecie

**Non è possibile giudicare a tutta prima, senza un'esatta notizia delle condizioni dell'esercito,** da qual parte sia il torto, da quale la ragione, nel dissidio tra il Re e il signor Venizelos, che produsse la crisi di ieri. Fra i due personaggi non fu mai pace, e in un certo periodo di tempo fu anzi guerra a coltello, più che a spade. Son note le pubblicazioni contro Venizelos fatte dall'or Costantino, negli anni della disgrazia; son note le polemiche, dopo l'assunzione di Costantino al trono del re dell'Iliade, intorno alle incompatibilità che il non lontano passato creava fra la nuova Corona e l'antico consigliere; ed è, infine, noto il discorso-tendenza del cognato di Guglielmo II alla stazione di Berlino, inneggiante alle glorie e alle virtù dell'esercito tedesco, mentre il suo ministro si serviva ancora degli istruttori e delle armi francesi per la ricostituzione dell'esercito greco. La fortuna della guerra aveva avvolto, come in una nube, i rancori personali del re e del ministro, e li aveva sottratti agli occhi del pubblico di Atene e Patrasso e anche agli occhi dell'Europa. Vi era un gran compito da eseguire, un gran fine da raggiungere, e non era possibile che il sorriso di Aristofane facesse capolino tra i cori della tragedia che con sapienza veramente antica l'artista politico di Creta, l'abile abitatore del laberinto di Arianna, faceva circolare dalla spiaggia del Pireo al porto di Salonicco, in rappresentanza di quattromila anni di storia e di mitologia ellenica. Si squarcia ora la nube, e mostra gli uomini dietro gli eroi? ovvero, più che negli uomini, il dissidio è veramente nelle cose? E in questo dissidio, chi rappresenta il sogno e chi la realtà, fra il re e il ministro? chi rappresenta realmente gli interessi della Grecia, fra il re che si contenta di quello che le due guerre balcaniche gli hanno dato, e il ministro che vorrebbe ancora qualche cosa d'altro dalla più grande guerra europea? E infine il paese seguirà il re o il ministro, lo speculatore del sogno o il calcolatore della realtà?

Non si può giudicare delle tendenze di un paese come la Grecia, con gli stessi criteri coi quali si giudicherebbe delle tendenze e dei fini di un qualsiasi altro paese della incoerente Europa.

Vi è un immenso, e quasi un tragico contrasto fra il passato e il presente, fra lo scenario e gli attori, nel glauco paese di Minerva. Se bene siano sfioriti i roseti sui quali le api elaboravano il miele per le divine labbra di Platone, pur l'Imetto è sempre lì, a fianco dell'Akropoli, roseo nell'umido mattino, purpureo nel caldo tramonto. E sebbene il campo di Maratona non sia più che una vigna, pure è sempre difficile dimenticare che i grappoli che fanno la ricchezza del recente proprietario pigliano il loro alimento dalle zolle che seppero la gloria di Milziade. Come possibile mantenere l'equilibrio intellettuale in un ambiente che è formato della gloria di nomi e di fatti che rappresentano il più alto grado di civiltà della coscienza umana, e nel quale la vita di tutti giorni è costretta a misurare a pollici la fatica e il bisogno? La politica greca è tutta idea, e poco o niente corpo, e ricorda più l'imagine del serafino del cielo cristiano che del ginnasta delle palestre pindariche. Al contrario del nuovo cittadino di Roma, il nuovo cittadino d'Atene sente fortemente l'orgoglio della razza, la solidarietà del sentimento nazionale. Quando si pensi che, dieci anni addietro, la lotta per la traduzione degli Evangelii fu per degenerare in una vera e propria rivoluzione nelle vie; quando si pensi che il primo pensiero del popolo greco rigenerato fu quello di epurare la sua lingua, di eliminare dal fondo di essa il deposito impuro delle antiche dominazioni turche e veneziane; quando si pensi, insomma, che la grammatica divenne una questione nazionale, quanto la stessa questione di Creta e dell'Epiro o della Macedonia e il Sinodo accademico d'Atene fu il focolare del patriottismo e dell'irredentismo ideale; si può comprendere l'influenza che la parola è capace di esercitare sull'azione. In questi ultimi tempi la parola ebbe il suo più grande trionfo, e valse a mantenere alta la situazione di là dallo stesso livello delle forze effettive del paese. E' venuto forse il momento di disciplinare queste forze, di proporzionarle all'azione, di sistemarle in modo che i risultati ottenuti non si sbandino o dileguano con la stessa rapidità e facilità con cui furono raggiunti?

E in questo momento il freno morale del Re che viene dal Nord, dell'uomo che non ha nel cervello i miraggi illusorii degli abitatori dalle terre troppo arse dal sole e perciò troppo infeconde, è più proprio a esercitare un ufficio storico nella vita attiva della nuova Grecia che non il sogno panellenico della conquista senza limiti e senza confini nei mari e nelle terre d'Oriente, via per l'Egeo fino all'Asia Minore? Vedremo. Io ricordo semplicemente un episodio, che si impone alla mia attenzione con gli stessi caratteri della crisi presente, sebbene con diversa soluzione. Si era alla vigilia della penultima guerra con la Turchia: ministro Delyannis. Vi era gran Consiglio, il giorno stesso che io dovevo essere ricevuto dal re, per una intervista, che dovevo mandare alla *Tribuna*. Io stavo ad aspettare, oltre l'ora fissata, in una sala attigua a quella dove il Consiglio si teneva. E a certo punto, vedo uscire ilare e svelto il Delyannis, con la sua aria maliziosa ed arguta tra di mercante e di avvocato, che stringendomi la mano tutto contento mi dice: *Le cose sono andate bene*. Le cose erano: che il re, che non voleva saperne, era stato finalmente persuaso alla guerra, trascinato nel programma del ministro: un programma nel quale c'era l'idea sì, la grande idea panellenica, ma non c'erano, per l'esecuzione, nè i danari, nè il programma. E la guerra finì come finì: voi sapete.

Certo le condizioni sono ora diverse. La Grecia non è più sola a combattere contro la Turchia, ma è magna parte in un'alleanza balcanica, ed è spalleggiata da tre grandi Potenze d'Europa. Ma, ora che la Serbia è impegnata nella *sua* guerra — e qual guerra — con l'Austria, può la Grecia subire sola l'urto della Bulgaria? e per quanto grandi siano gli aiuti che le vengano dal di fuori, il corpo che deve ricevere l'urto, può sostenere l'arma e lo scudo, dopo la lunga fatica dei due ultimi pugilati?

Se il re Costantino ha piena coscienza delle sue responsabilità, e si oppone al programma del Venizelos perchè crede che la Grecia non abbia la momentanea capacità di affrontare una nuova guerra e non abbia la potenzialità di sopportare il peso di nuove anche se facili conquiste — perchè non basta conquistar terre e mari, se non si ha la capacità e la potenzialità di sfruttare la conquista, e credo Salonicco sfiorisca non rifiorisca infatti dopo l'annessione alla Grecia — egli sarà il re saggio per eccellenza, e potrà chiamarsi il vero fondatore della nuova Grecia.

Ma se la sua opposizione al programma del Venizelos fosse determinata da un interesse di famiglia e dal desiderio di non arrecar molestia al cognato, l'Imperatore di Germania, oh, allora, quella di ieri può essere ben considerata per lui come la vigilia di Varennes.

Perchè in un paese come la Grecia un re può sfruttare o mettere a profitto le amicizie e le parentele per le fortune del suo regno — ma non può sacrificare, come del resto in nessun'altra parte del mondo, alle amicizie e alle parentele del paese la vita e l'avvenire sul quale ha il piacere di regnare.

In questo caso, Venizelos sarebbe il successore.

**Rastignac.**

## Giavid bey tranquillo sulla difesa di Costantinopoli

### 250 mila uomini sullo stretto

*BERLINO, 7.*

*Giavid bey è giunto a Berlino, come sapete; ed ha ricevuto un collaboratore del* Berliner Tageblatt:

*« La Turchia — egli ha detto — non ha la più piccola preoccupazione. A Gallipoli e attorno a Costantinopoli abbiamo pronti 250 mila uomini delle migliori nostre truppe. La missione militare tedesca è all'opera da due mesi per preparare la difesa dello Stato ».*

*Giavid bey ha anche una missione diplomatica; ma su questo non ha voluto dire nulla. Ha detto soltanto che — passando per la Rumenia — ha ricevuto la impressione che non si hanno a temere complicazioni da quella parte.*

## I voti del Montenegro

### per l'apertura dei Dardanelli

CETTIGNE, 6, ore 17.

La stampa montenegrina saluta con entusiasmo l'azione degli alleati franco-inglesi contro la Turchia per aprire i Dardanelli ed il Bosforo.

Il *Glas* ed il *Viestnik* opinano che assai presto gli eserciti e le flotte alleate libereranno Costantinopoli.

# I forti della strozzatura bombardati

## La relazione ufficiale inglese

**LONDRA, 7.**

(Ufficiale). — **Nel Dardanelli il cattivo tempo impedì il 3 corrente le operazioni fino alle 2 pomeridiane. Quantunque a quest'ora il tempo fosse ancora sfavorevole, le corazzate « Irresistible », « Albion », « Prince George » e « Triumph » ripresero l'attacco contro il forte Dardanos e contro i cannoni dissimulati nelle vicinanze. La risposta al fuoco essendo meno attiva che antecedentemente, le navi eseguirono i tiri con maggior sicurezza. Una ricognizione di idroplani si rese utile scoprendo la dislocazione di parecchi campi e due batterie permanenti.**

**Il tempo, il giorno successivo, si mise al bello e quindi continuarono lentamente i dragaggi e i bombardamenti. Nel frattempo sezioni addetti alle demolizioni, protetti dalla fanteria di Marina britannica sbarcarono a Kum Kalé e a Seddul Bahr per continuare a sgombrare il terreno all'entrata dei Dardanelli. Quattro cannoni Nordenfeld scoperti dallo scaglione di Seddul Bahr furono distrutti. Seguirono scaramuccie sulle due rive ove il nemico in forza occupava i villaggi. Nello stesso giorno, più in basso, sul litorale, il « Prince George » bombardava la difesa di Bosika e il « Saphire » ridusse al silenzio le batterie da campagna a nord di Dikkili, nel golfo di Adramyti.**

**Le nostre perdite furono il 4 corrente di 10 morti, di 3 scomparsi e di 25 feriti.**

**Il 5 corrente la corazzata « Queen Elisabeth » cominciò con un fuoco indiretto l'attacco delle difese della strozzatura (parte più stretta dei Dardanelli), mentre che l'« Inflexible » ed il « Prince George » cooperavano attaccando le batterie pesanti. Il cannoneggiamento era diretto contro tre forti soltanto e cioè forte J (Rumilieh, Medjidié e Tabia) armato di due cannoni da undici pollici, di quattro da 9 pollici e 4 decimi, di cinque da 3 pollici e 4 decimi; forte L (Hamidié II e Tabia) armato di due cannoni da quattordici pollici; forte T (Namazieh) armato di un cannone da undici pollici e di uno da dieci pollici e 2 decimi; di undici da nove pollici e 4 decimi, di tre da 8 pollici e 2 decimi; di tre da 5 pollici e 9 decimi.**

**La « Queen Elisabeth » tirò ventinove proiettili con risultati soddisfacenti; danneggiò i forti J e T e fece saltare la polveriera del forte L, il più importante, essendo provvisto dei cannoni migliori e più grossi.**

**Nell'interno dei Dardanelli le corazzate « Irresistible », « Canopus » e « Cornwallis » incaricate di osservare il tiro indiretto dell'« Inflexible » e del « Prince George » furono oggetto, senza essere colpite, di reiterati tiri da parte dei pezzi dissimulati.**

**Il « Saphire » bombardò di nuovo le truppe in vicinanza del golfo di Adramyti e distrusse la stazione militare di Tazburga.**

**Il vice-ammiraglio Peirce comandante in capo delle Antille, con una squadra di corazzate e di incrociatori, giunse in vista di Smirne e bombardò nel pomeriggio per due ore il forte di Yeni-Kalé. Durante questo bombardamento metodico, effettuato con tempo favorevole, il forte fu colpito con 32 proiettili e subì considerevoli danni. Si udirono due forti esplosioni, presumibilmente di polveriere.**

**L'« Euryalus » battente bandiera ammiraglia, fece tiri notevolmente precisi coi suoi cannoni posteriori. Il forte non rispose.**

**Il bombardamento a breve distanza fu cominciato con tempo favorevole.**

**La riduzione delle difese di Smirne è stato un episodio necessario delle operazioni principali.**


Vedi in 2.a pagina:

LE DIMISSIONI DI VENIZELOS E L'INCARICO A ZAIMIS


## L'azione navale da Saros contro Kilid Bahr e Cianak

**PARIGI, 7.**

**Un comunicato del Ministero della Marina dice:**

**Nei Dardanelli, il giorno 5 corr., tre corazzate, collocatesi nel golfo di Saros, hanno bombardato con tiro indiretto al disopra della penisola di Gallipoli i forti turchi della punta di Kilid Bahr, che difendono la costa europea dei Dardanelli e lo stretto passaggio tra tale punta e quella di Cianak. Il tiro era rettificato da quattro corazzate stazionanti all'ingresso dei Dardanelli.**

**I risultati del bombardamento sono stati soddisfacentissimi.**

**La polveriera di uno dei forti è saltata. Nessuna nave è stata colpita.**

**Inoltre nello stesso giorno tre corazzate della flotta alleata hanno bombardato, a grande distanza, il forte di Yassikalè all'entrata del golfo di Smirne. Il forte è stato gravemente danneggiato. Esso non ha risposto al fuoco.**

## Sbarchi degli alleati contrastati dai Turchi

**COSTANTINOPOLI, 6.**

**Il Quartier Generale comunica in data 5: Ieri sera ad ora tarda la flotta nemica raddoppiando l'intensità del suo fuoco ha tentato, mediante scialuppe, di sbarcare soldati nelle zone delle rive fuori del fuoco della nostra artiglieria che si trovano nei dintorni delle posizioni di Sedul Bahr e di Kumkalessi.**

**Da principio lasciammo che il nemico iniziasse tale azione ma in seguito rispondemmo. Ottanta soldati nemici che erano sbarcati nei dintorni di Sedul Bahr fuggirono nelle loro scialuppe e si ritirarono avendo venti tra morti e feriti. Inoltre quattrocento soldati nemici che erano sbarcati presso Kumkalessi vennero scacciati ed ebbero circa ottanta morti. Noi avemmo sei morti e venticinque feriti.**

**Durante i due scontri senza successo di ieri la flotta nemica si divise in parecchie squadre e bombardò senza risultato Dikali, Sarmsak ed Aivalik, porti aperti senza difesa, nel Mare Egeo.**

**Due aviatori che si trovavano in un aeroplano che volava sopra il golfo di Saros si gettarono in mare. Anche l'apparecchio precipitò e scomparve.**

**Nulla di importante da segnalare sugli altri teatri di operazione.**

## 2000 uomini sbarcati

**ATENE, 8.**

**Il bombardamento è stato ripreso oggi dal golfo di Saros o Xeros, per opera della squadra francese al comando dell'ammiraglio Queprette. Quattro batterie sono state distrutte. Gli Alleati sbarcarono 2000 uomini nel golfo**

**Informazioni private annunziano un concentramento nascosto di tre divisioni bulgare nei dintorni di Tyrnovo e la mobilitazione della divisione di Giumulgina. I Bulgari mirerebbero ad Adrianopoli.**

**CAIMI.**

## Corpo di spedizione francese concentrato nel Nord-Africa per operare in Oriente

**PARIGI, 7.**

**Un comunicato del Ministero della guerra dice:**

**« A causa della situazione nei Dardanelli e per prevenire ogni eventualità, il Governo ha deciso di concentrare nell'Africa del nord un corpo di spedizione. Le truppe saranno pronte a prendere il mare al primo segnale per essere dirette sul punto dove le circostanze renderanno necessaria la loro presenza. »**

## Il deposito del forte Hamidié saltato in aria

LONDRA, 7. *(Ufficiale)*.

**Corazzate inglesi hanno bombardato, il 5 corrente, tre forti: il Rumilieh-Megjdié, l'Hamidié II e il Namazieh, situati nella strozzatura dei Dardanelli. Il deposito del forte Hamidié, che è il forte più importante, essendo armato da due cannoni di quattordici pollici, è saltato in aria.**

**Un'altra squadra inglese ha incominciato il bombardamento di Smirne.**

## Gl'Inglesi bombardano Smirne

**ATENE, 6.**

**E' cominciato il bombardamento dei forti di Smirne.**

**Le navi da guerra inglesi cannoneggiano vivamente le batterie turche situate sulla montagna di Dyo Adelfia. Si ignorano i risultati. Cinque navi speciali pescano le mine nel golfo di Smirne. Quattro vapori greci ed uno olandese hanno lasciato in fretta il porto di Smirne.**

**Secondo notizie da Chio due « dreadnoughts » inglesi, due sottomarini ed un incrociatore sono giunti a Bryoula. Il forte di Smirne ha cominciato il fuoco nel pomeriggio. Le navi inglesi non hanno subito alcuna perdita.**

## I forti di Smirne ridotti al silenzio

**ATENE, 7.**

**Le batterie sulla collina di Smirne sono state ridotte al silenzio. La squadra inglese ha bombardato i forti all'entrata del golfo di Smirne.**

**Le navi da guerra inglesi sono entrate nel golfo di Saros ed hanno bombardato e distrutto le batterie recentemente installate su varie colline. Altre navi hanno bombardato i forti interni dei Dardanelli.**

## I risultati del forzamento giudicati in Rumania

MILANO, 7.

Il *Corriere della sera* ha da Bucarest: Le operazioni degli Alleati nei Dardanelli hanno vivamente impressionato questi circoli politici e messo il campo circostante a rumore. Alcuni vedono già le navi della flotta anglo-francese confondere le loro alberature ferrate con gli steli dei minareti di Stambul; la Rumenia, libera nei suoi movimenti di avviare attraverso gli stretti violati i suoi prodotti in Francia e in Inghilterra ed ottenere in cambio armi e munizioni; la Russia, rifornita di artiglierie dalla Francia e dall'Inghilterra e queste alla loro volta largamente di grano dalla loro alleata dell'est, un fattore di vittoria assai più importante che non 20 corpi d'armata.

« Sarà tanto di guadagnato — scrive la *Minerva* — se tutti gli Stati verranno egualmente chiamati a inaugurare il nuovo regime dei Dardanelli.

« Intanto solo la presenza della Francia e dell'Inghilterra a Costantinopoli è per noi la più sicura garanzia di libertà per il nostro commercio ».

L'ingegnere Hassan afferma in un articolo apparso sul giornale *La Politique* che il commercio marittimo rumeno ha potuto progredire in questi ultimi anni, grazie all'influenza esercitata dalla Germania in Turchia.

## La situazione

Mentre tutto il mondo, sorpreso dalle improvvise dimissioni di Venizelos e dalla divergenza di idee — almeno apparente — tra Re Costantino e il suo Primo Ministro sta comentando in vario senso la crisi improvvisa del Gabinetto ateniese, scoppiata proprio alla fine di quella seduta del Parlamento in cui si attendeva una dichiarazione d'intervento, le flotte francese ed inglese affrontano l'attacco ai forti della strozzatura interna dei Dardanelli.

Siamo entrati dunque nella fase culminante dell'azione: quella giudicata dai competenti navali come la più ardua, rischiosa e difficile; ma anche decisiva. Si tratta di forzare la stretta sinuosità del canale, largo appena un chilometro e mezzo tra il promontorio di Kilid Bahr e quello di Cianak; passaggio non solo molto angusto, ma difeso da due fitti sistemi di fortificazioni, uno che si svolge quasi ininterrottamente sulla riva asiatica, l'altro — con rade soluzioni di continuità — disteso per molti chilometri sulla riva europea.

Il comandante in capo della flotta alleata, valendosi della straordinaria lunghezza di portata delle grosse artiglierie d'alcune corazzate (la *Queen Elisabeth*, per esempio, dispone di molti pezzi da 380) ha concepito e messo in esecuzione un piano d'attacco genialissimo: quello di far bombardare i forti della strozzatura di Cianak, non direttamente dalle navi che si trovano dentro il canale e che, per battere le opere nascoste dietro i promontorii, dovrebbero cacciarsi nella strozzatura e subire il tiro corto dei cannoni turchi; ma di farli attaccare dalle navi che si trovano nel Golfo di Saros, al rovescio dello Stretto.

Coteste navi, dotate di pezzi a lunghissima portata, tirano sui forti della strozzatura dello Stretto senza vederli e senza esserne viste. Probabilmente, gli idroaeroplani danno dall'alto le indicazioni e la direzione del tiro. Cotesto tiro indiretto, lanciando le granate al di sopra di tutta la larghezza della penisola di Gallipoli, è riuscito a far saltare i depositi di munizioni del forte Hamidié (sulla riva asiatica, a tre chilometri a sud di Cianak) e a bombardare non solo i forti di Megidié e di Tabia (riva asiatica, attorno a Cianak, la città dei Dardanelli) ma anche quelli di Namazié e di Kilid Bahr, posti sulla riva europea e nascosti alla vista — per chi venga dall'entrata del canale — dal promontorio che s'avanza nello Stretto, formando la famosa « strozzatura ».

Una squadra di navi secondarie, incrociante nel primo tratto del canale — quello già liberato dalle mine e i cui forti costieri sono già stati distrutti — sorveglia gli effetti di quei tiri indiretti, li controlla e invia alle navi del golfo di Saros le indicazioni necessarie alla rettifica del puntaggio.

Con questo piano d'attacco, ingegnoso e semplice, l'ammiraglio Carden risparmia le proprie unità ed ottiene nello stesso modo lo smantellamento graduale dei forti della strozzatura. Probabilmente, quando le batterie principali di esse risulteranno smantellate, allora l'ammiraglio farà avanzare verso l'interno più angusto del canale le navi che si trovano nei Dardanelli.

Intanto un'altra squadra inglese — quella delle Antille — al comando dell'ammiraglio Peirce, è comparsa dinanzi a Smirne ed ha attaccato i forti situati all'ingresso della baia in fondo alla quale è situata la città ottomana più importante dell'Asia Minore.

Un altro avvenimento importante è l'adunata d'un corpo di spedizione che i Francesi organizzano nel Nord Africa per potere — al momento giudicato più opportuno — trasportarlo o in Asia Minore o nel golfo di Saros, ed impiegarlo a collaborazione delle operazioni navali.

Negli altri teatri della guerra, non sono da registrare nuove azioni di importanza rimarchevole.

## La partenza di Krupenski commentata a Berlino

BERLINO, 7.

La *Vossische Zeitung* scrive, a proposito del cambiamento dell'Ambasciatore russo a Roma:

« Krupenski o De Giers: si resta in famiglia. Nella diplomazia dell'amministrazione russa, i Krupenski e i De Giers sono tanti. L'ambasciatore romano si è espresso con linguaggio brutale. Con l'offerta dei prigionieri austriaci di nazionalità italiana, tentò di giuocare il Governo italiano disgustandolo. De Giers tesserà la medesima tela, forse con più finezza ».

# Le dimissioni di Venizelos

## essendo Re Costantino contrario all'intervento

### Il Gabinetto greco dimissionario

ATENE, 8.

**Il Presidente del Consiglio Venizelos, ha oggi, alla Camera dei Deputati, dichiarato di rassegnare, col Gabinetto, le dimissioni, poichè il Re non approvò la politica del Governo.**

### La storica seduta alla Camera
#### Le impressioni di Atene

ATENE, 7.

**L'arrivo del Presidente Venizelos alla Camera era atteso con un'ansia che non ha precedenti nella storia parlamentare della Grecia.**

**Si sapeva che il Presidente veniva a riferire all'Assemblea le decisioni del Consiglio della Corona; che queste decisioni avrebbero rappresentato il più importante momento storico della vita della nuova Grecia e che esse avrebbero annunziato l'entrata in azione delle forze elleniche a lato delle Potenze dell'Intesa.**

**Perchè l'assemblea, il pubblico, tutta la cittadinanza ateniese e — si può dire senza timore di sbagliare — il paese intero, fossero sicuri dell'entrata in guerra della Grecia a lato degli Alleati, è facilmente spiegabile quando si consideri l'immenso prestigio di cui oggi è qui circondato il signor Venizelos, e si rifletta che era oramai radicata in tutti la convinzione che Venizelos voleva la guerra, per partecipare con l'Intesa all'attacco della Turchia; e si era recato al Consiglio della Corona per far ratificare dal re queste risoluzioni.**

**In conseguenza di ciò, la giornata di ieri doveva essere, per Atene e per il Parlamento, la giornata della più grande manifestazione patriottica; con la rivelazione della più ferma volontà politica e popolare di volere appoggiare, a costo di qualunque sacrificio e col più grande entusiasmo, l'azione del Governo. Tutte le case della capitale custodivano bandiere pronte ad essere sventolate da ogni finestra; i deputati ed il pubblico alla Camera avevano portato nastri dei colori nazionali per fregiarsene tra le grida patriottiche, alle dichiarazioni del Presidente.**

**Se non che già qualche ora prima dell'apertura della seduta voci strane circolavano nei corridoi del Parlamento e nelle tribune: alcuni dicevano che Venizelos non sarebbe intervenuto affatto alla seduta perchè ammalatosi improvvisamente; altri assicuravano invece che dichiarazioni presidenziali non vi sarebbero state, perchè le ostilità greco-turche e greco-bulgare erano già scoppiate sulla frontiera della Tracia e della Macedonia, il Parlamento sarebbe stato aggiornato dopo il semplice annunzio del fatto, senza altre dichiarazioni politiche; ed infine si diceva tra l'incredulità generale, ma come un sintomo significativo, che Venizelos, dopo una scena violenta alla Reggia con re Costantino, aveva rassegnato le dimissioni e manifestato il proposito di imbarcarsi per Creta.**

**Tutte queste voci incredibili e strane non facevano che acuire l'ansia della Assemblea e del pubblico delle tribune fino all'arrivo nell'aula di Venizelos.**

**Il Presidente era, fuori dell'ordinario, triste: l'Assemblea ne fu subito profondamente impressionata. Mai ho visto vivere ad una folla un momento tragico come quello che ha preceduto le dichiarazioni del Presidente. Venizelos, pallido, ha detto brevissimamente che essendo sorta divergenza tra il punto di vista del Governo nella direzione della politica internazionale della Grecia ed il re, il Gabinetto aveva rassegnato nelle mani del sovrano le dimissioni.**

**La Camera è rimasta come atterrita da questo annunzio: i deputati si sono rivolti verso il banco del Governo ed hanno circondato Venizelos; le tribune sono rimaste silenziose, come senza respiro.**

**Fuori, la notizia era corsa. Venizelos, che lasciò subito il palazzo del Parlamento fu accolto da una dimostrazione che mai Atene ricorda l'eguale.**

**Nella Camera, intanto, i deputati rimasti sotto la impressione delle dichiarazioni del Presidente, commentavano l'avvenimento nel senso che il Consiglio della Corona ed il suo risultato non dovevano considerarsi come l'indicazione di un nuovo indirizzo nella politica greca; ma solo come un abile espediente per guadagnar tempo nella difficile situazione presente.**

### L'incarico a Zaimis

ATENE, 7.

**Le dimissioni del Presidente del Consiglio Venizelos hanno prodotto una profonda impressione nei circoli diplomatici, per i quali sono state una sorpresa.**

**Il Re ha chiamato a Palazzo Zaimis, incaricandolo di formare il nuovo Gabinetto. Zaimis ha chiesto ventiquattro ore**

Il signor Zaimis, uomo politico ed uomo di finanza, gode di molta e meritata stima in Grecia. Ultimamente era col signor Politis incaricato di trattare con i Delegati ottomani intorno alla delicata quistione dell'emigrazione e, in massima, intorno ai rapporti in generale fra Costantinopoli ed Atene.

Codesti scambi d'idee avvenivano a Bukarest e Talaat bey si recò appositamente nella Capitale romena per conferire con Zaimis e Politis. Le conversazioni non ebbero seguito, com'è noto — ma i due politici ellenici rimasero nella Capitale romena, dove, assai discretamente, condussero molto avanti, a quanto si diceva nei circoli balcanici, degli importanti negoziati riflettenti l'azione che la Grecia, la Romania e la Serbia si propongono di svolgere solidalmente di fronte alla crisi creata dalla guerra europea.

Si aggiungeva che di tali negoziati i signori Zaimis e Politis erano incaricati personalmente dal Presidente Venizelos, a nome del quale si mantenevano infatti in strette relazioni con i maggiori uomini romeni.

Vale quanto dire — e noi ricordiamo questa circostanza recentissima appunto perchè assai significativa in questo momento — vale quanto dire che il signor Zaimis era generalmente ritenuto come persona di piena fiducia del Presidente. Questo avveniva nello scorso settembre: e non ci consta che da allora sia intervenuto nessun fatto nuovo che abbia potuto rendere meno cordiali le relazioni fra il Presidente di ieri e quello di domani.

Non è quindi improbabile che un Gabinetto Zaimis continui, almeno nelle linee essenziali, le direttive del Gabinetto Venizelos.

Il signor Zaimis è uomo ancòra giovanile e vigoroso; uomo d'azione e di pensiero; amante dei discorsi brevi; consueto alla trattazione e allo studio dei maggiori problemi ed economici.

### Commenti francesi

PARIGI, 7.

Il *Journal* esamina la questione delle dimissioni di Venizelos e rileva che non si può dire che l'avvenimento costituisca una vera e propria sorpresa, e soggiunge:

« Ci vuole almeno l'evidenza per riconoscere che il Sovrano greco abbia potuto, nelle attuali circostanze, lasciarsi trascinare a tale delitto di ingratitudine, perchè Venizelos ha senza dubbio salvato la dinastia durante lo scoppio della crisi militare del 1910, perchè l'uomo di Stato cretese non è solo il rigeneratore della Grecia e il principale artefice dei grandi avvenimenti del 1912-1913, ma è anche un magnifico intelletto a servizio della più grande delle cause. A chi ora il Re offrirà la grave successione? Al germanofilo Teotochis o a qualche personalità di secondo ordine, come Dragumis? Vi è poi un altro elemento nella crisi: il popolo greco che vibrava tutto per i grandi disegni di Venizelos. Che farà questo popolo? »

Pichon, sul *Petit Journal*, scrive:

« Nulla permette di affermare che influenze straniere abbiano contribuito ad allontanare Venizelos dal potere; e noi ci guardiamo dal fare una supposizione così ingiuriosa. Però è certo che una pressione è stata esercitata dalla Germania in questi tempi per impedire alla Grecia di intervenire nel conflitto europeo ».

Il *Matin* scrive:

« I neutralisti greci, come quelli degli altri paesi, non possono sperare di raccogliere larga messe se non cominciano a lavorare i campi. Non possono attendere la morte della bestia per strapparle senza sforzo alcuno e senza correre pericolo, brandelli di carne. Le tre grandi Potenze alleate potranno ricompensare gli aiuti che avranno ricevuto durante la lotta per la difesa della libertà in Europa; ma non daranno a ciascuno che in proporzione del loro contributo di fatto. »

### Articolo del dott. Dillon
#### sulla politica dell' Italia

LONDRA, 7.

Il *Daily Telegraph* pubblica un telegramma da Roma del dottor Dillon nel quale questi constata oggi che — quantunque l'interesse per i progressi metodici degli Alleati verso Costantinopoli cresca quotidianamente e la stampa italiana, quasi all'unanimità, sostenga che i motivi che finora tenevano legata l'Italia alla neutralità siano profondamente modificati dalle operazioni contro la Turchia - le relazioni internazionali dell'Italia non hanno subito notevoli mutamenti. La causa, secondo il dottor Dillon, è da attribuirsi al fatto che la Germania e l'Austria continuano ad offrire come al solito in via non ufficiale dei compensi all'Italia a spese della Francia perchè mantenga la neutralità, contribuendo così al loro successo finale.

— Ma — dice il dottor Dillon — la politica dell'Italia, quantunque abbia strettamente di mira gli interessi nazionali, è soprattutto franca e tiene pienamente conto delle aspirazioni, degli interessi e degli scopi delle nazioni che ora versano il loro sangue e rischiano la propria esistenza per la causa della civiltà, che è anche la causa dell'Italia. Ed io posso affermare categoricamente che — se anche qualcuna delle suddette proposte delle potenze centrali dovesse essere fatta agli uomini del Governo responsabile, sia pure in forma decorosa e con un contegno allettante — non sarebbe neppure discussa.

Il dottor Dillon esprime l'opinione che l'Austria mostrerebbe di essere più prudente se non lasciasse addensare nubi sull'orizzonte dell'Albania e aggiunge: « E' vergognoso che una nazione come l'Austria che non è riuscita a battere serbi e montenegrini, voglia ora tentare di raggirare gli albanesi a servirsi di loro per i propri scopi ».

Il dottor Dillon conclude dicendo che la pubblica opinione in Italia diventa ogni giorno più concorde ed unanime con l'aiuto della stampa italiana equilibrata, onesta e ponderata.

### Misure per lo stato di guerra
#### in Rumania

*BUCAREST, 7.*

*Il governo ha presentato agli uffici della Camera un progetto di legge per un credito straordinario di 200 milioni per conto del ministero della guerra, per i bisogni dell'esercito. Questo nuovo credito che aggiunto al precedente porta a 400 milioni le spese straordinarie del bilancio della guerra sarà coperto parte con buoni del Tesoro e parte con emissione di rendita interna od estera.*

*Un altro progetto di legge disciplina la materia delle requisizioni per l'esercito. La nuova legge stabilisce che le requisizioni potranno effettuarsi non solo in tempo di mobilitazione, ma anche in caso di semplici movimenti di truppe, manovre o mobilitazioni parziali. Il ministero della guerra potrà fare oggetto di requisizione qualsiasi materiale, compresi i metalli di cui abbisognano gli arsenali dello Stato. Esso potrà inoltre prendere temporaneo possesso di ogni stabilimento industriale necessario all'esercito, delle miniere e degli immobili. In caso di mobilitazione e di concentrazione è data facoltà al ministero della guerra di imporre servizi ai civili che abbiano compiuti i 50 anni ed agli specialisti fino ai 65 anni e cioè agli ingegneri, architetti, chimici, assistenti di laboratorio, ecc.*

### La politica dell'Italia
#### e l'apertura degli Stretti

PARIGI, 7.

Il *Temps* pubblica:

« L'apertura degli Stretti presenterebbe agli occhi del Governo italiano un interesse politico superiore. La libertà di questa strada internazionale apre la via alla flotta russa del Mar nero ed assicura l'ingresso della Russia nel gruppo delle potenze mediterranee. L'Italia non vede alcun motivo di rivalità tra essa e l'Impero slavo; ed inoltre, essa stima che maggiore sarà il numero degli interessati nel mare latino e minori saranno le probabilità di egemonia da parte di questa o di quell'altra potenza. Pare perciò che nella penisola si senta il bisogno di non rimanere al di fuori della combinazione di cui la marcia degli alleati su Costantinopoli non costituisce che il prologo. Tuttavia bisogna rendersi conto che una partecipazione localizzata (che taluni preconizzano a Roma come ad Atene) è un'illusione. La spedizione contro la capitale ottomana è un episodio della grande lotta fra le nazioni liberali e l'alleanza turco-tedesca. Coloro che vi parteciperanno dovranno anche affrontare i combattimenti sugli altri teatri della guerra; essi saranno i nostri associati nella guerra la cui estensione in oriente accresce la prospettiva di profitti. La neutralità italiana traversa in questo momento una crisi decisiva, giacchè fin da ora si può valutare la portata che la presa di Costantinopoli e la divisione dell'Impero ottomano daranno a tutti i problemi sollevati dalla nostra vittoria.

Noi non siamo così egoisti da desiderare che l'Italia non goda dei vantaggi che si annunciano, ma bisogna ben riconoscere che questi vantaggi saranno necessariamente proporzionati agli sforzi compiuti ».

## La guerra russo-austro-tedesca

### Lotta ostinata
#### tra il Niemen e la Vistola

PIETROGRADO, 6.

**Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:**

**« Sull'insieme del fronte del Niemen e della Vistola continua una lotta ostinata. In alcuni settori le nostre truppe avanzano rapidamente. Nella regione di Mocarze abbiamo preso sei mitragliatrici ed abbiamo fatto prigionieri quattro ufficiali e parecchie centinaia di soldati. Abbiamo fatto anche prigionieri, dopo aver tolto al nemico posizioni fortificate della stazione di Konopka.**

**A sud di Zakliczin abbiamo preso una posizione fortificata. Gli attacchi austriaci sono meno violenti.**

**Nella Galizia Orientale le nostre truppe sono entrate ieri a Stanislawoff ed hanno passato senza difficoltà il Lukwa.**

### Il bottino a Prasnyz

**Si annuncia che i Russi hanno preso a Prasnyz dodici cannoni, 29 mitragliatrici, cassoni, un aeroplano e numerosi carriaggi.**

**I prigionieri tedeschi di Grodno riferiscono che mancavano di pane da quattro giorni e che avevano cibo caldo soltanto ogni due giorni. Alcune compagnie hanno fino a settanta malati di intestini; altre hanno perduto due terzi dei loro effettivi.**

**La fortezza di Ossowitz lotta coraggiosamente rispondendo con successo all'artiglieria di assedio tedesca.**

**Dovunque nei Carpazi gli attacchi austriaci diminuiscono di intensità.**

**Nella regione di Stanislawoff, durante il periodo dal 21 febbraio al 3 marzo, i Russi hanno fatto prigionieri centocinquantatrè ufficiali, 18.522 soldati ed hanno preso cinque cannoni, sessantadue mitragliatrici, 619 cavalli ed inoltre si sono impadroniti di numerosi treni di rifornimento.**

### Il bottino dei Tedeschi in Polonia
#### posto al sicuro
#### Niente di notevole sul fronte

BERLINO, 6.

**Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: Sul teatro orientale della guerra, l'intero bottino di guerra essendo stato posto al sicuro nella regione delle foreste a *nord-ovest* di Grodno e intorno ad Augustow, senza che i Russi, malgrado energiche contromisure abbiano potuto impedirlo, le nostre truppe occupate finora in quella località si trovano ormai a disposizione per altre azioni. Tranne ciò nulla di essenziale vi è da segnalare presso Grodno e Lomza.**

**A *nord-est* di Prasnyz un attacco russo è fallito con grandi perdite per il nemico.**

**A nord-ovest di Plonsk un attacco russo è stato anch'esso respinto.**

**A sud della Vistola non vi è niente da segnalare.**

### La resistenza austriaca
#### all'avanzata russa

VIENNA, 6.

**Un comunicato ufficiale, in data 6, dice:**

**Le offensive russe nel settore ad est di Pietrkow nella Polonia sono fallite sotto il nostro efficace fuoco di artiglieria. Del resto, su questo fronte e su quello della Galizia occidentale non è avvenuto nulla di notevole.**

**Nei Carpazi continuano ancora i combattimenti per alcune posizioni di colline. Le condizioni del tempo e della visuale sono contrarie.**

**Nella zona di combattimento della Galizia sud-orientale dopo gli avvenimenti degli ultimi tempi si è prodotta una calma passeggera.**

## La guerra franco-tedesca

### Contrattacchi tedeschi respinti
#### da Westende alle Argonne

PARIGI, 6.

**Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:**

**Nel Belgio, nelle dune, la nostra artiglieria ha eseguito efficacissimi tiri contro le batterie pesanti di Westende.**

**A nord di Arras, nella regione di Notre Dame de Lorette, i nostri contrattacchi hanno continuato a progredire.**

**I Tedeschi, i quali hanno posto in azione grossi effettivi, hanno subito un grave insuccesso.**

**Nella Champagne, nel burrone a *nord-ovest* di Beau Séjour, è stato respinto un contrattacco tedesco. La pioggia che è caduta per tutta la giornata ha rallentato le operazioni.**

**Nell'Alsazia i progressi da noi realizzati nei Vosgi e ad Hartmannsweilerkopf si estendono su trecento metri di trincee tedesche.**

**La sera del 5 marzo abbiamo respinto un contrattacco di fronte ad Uffholz ed abbiamo fatto saltare un deposito di munizioni a Cernay.**

**Nella notte dal 5 al 6 corrente abbiamo disperso gli avamposti nemici che tentavano di stabilirsi su Sillakerkopf, contrafforte ad est di Hohneck.**

### Piccoli successi tedeschi
#### in Belgio e in Francia

BERLINO, 6.

**Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartier Generale, in data 6 marzo:**

**Teatro occidentale della guerra: A sud-est di Ypres abbiamo strappato con un contrattacco una trincea agli inglesi.**

**I tentativi francesi di respingerci dalla posizione conquistata sulla collina di Loretto sono falliti. Gli attacchi sono stati respinti e sono stati fatti prigionieri cinquanta francesi.**

**In Champagne i Francesi hanno continuato gli attacchi presso Perthes e Lemesnil. Nessun attacco è riuscito. Presso Perthes abbiamo catturato cinque ufficiali e centoquaranta soldati francesi.**

**Con un contrattacco abbiamo strappato ai Francesi un piccolo bosco a nord di Perthes ed una parte di trincea della loro posizione presso Lemesnil.**

**Tentativi di attacchi francesi contro le nostre posizioni presso Vauquois e Consenvoye come pure ad est di Badonviller e a *nord-est* di Celles sono falliti.**

### La deficienza di grano in Germania
#### desta vive preoccupazioni

LONDRA, 7.

Il ministro del commercio degli Stati Uniti ha pubblicato un rapporto del vice console americano a Berlino, signor Dreyfus, sulle condizioni della Germania riguardo ai viveri. Egli considera la questione come abbastanza preoccupante. La Germania non può aspettarsi il raccolto di grano prima di luglio per rifornire i suoi depositi esauriti.

Il signor Dreyfus scrive che le prospettive di un raccolto scarso contribuisce a rendere più grave la minaccia.

### La razione di pane ridotta a 180 g.

La *Morning Post* riceve dal suo corrispondente da Berna notizie che dal 15 marzo in poi la razione giornaliera di pane per la popolazione verrà ridotta a 180 grammi a testa e che il ministro tedesco degli interni ha ordinato di seminare patate ed avena in tutti i terreni.

Telegrammi da Pietrogrado annunciavano ieri che la razione quotidiana del pane per i soldati tedeschi combattenti sul fronte orientale era stata ancora una volta ridotta. Oggi la stessa affermazione è fatta nel rapporto di un testimone oculare inglese presso il quartiere generale britannico in Francia. Sembra che i tedeschi, dice il testimone oculare, non dispongano di viveri come al principio della guerra. Durante le ultime settimane la razione di pane per i soldati invece di essere di una pagnotta per ogni due uomini è stata ridotta ad una pagnotta per ogni tre uomini. D'altro canto ai soldati è stato permesso di ricevere dalle loro case dei pacchi da 10 chilogrammi anzichè di cinque. Dato che questa fonte di rifornimento deve necessariamente variare nei singoli casi, e poichè non è possibile assicurare in ogni circostanza la consegna regolare dei pacchi, è evidente che molti debbono accontentarsi soltanto delle razioni ridotte che vengono loro fornite.

### Armi e munizioni dalla Francia alla Serbia

*BUCAREST, 7.*

*Ieri è giunto a Kiadowa (Serbia) un vapore che recava a rimorchio una sloop con un carico di munizioni equivalente a 40 vagoni. Il carico di munizioni è stato spedito dalla Francia alla Serbia per la via di Salonicco. Pare che insieme con le munizioni sia arrivato anche qualche cannone di grosso calibro.*



# La Camera di ieri

Ieri, dopo l'approvazione del Bilancio delle Poste, la Camera iniziò la discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1914-1915.

### L'on. Bignami

L'on. BIGNAMI svolge questi ordini del giorno, il primo dei quali ricorda una mozione presentata già dall'on. Drago:

« La Camera,

convinta che la tendenza, che si è andata affermando negli ultimi anni, di modificare ed applicare le norme generali della legislazione dello Stato in materia di lavori pubblici secondo le particolari diverse esigenze dei problemi e delle condizioni locali, debba essere organicamente disciplinata ed estesa nell'interesse generale,

fa voti che il Governo approfondisca lo studio di decentrare — mediante la riorganizzazione dei compartimenti del Genio civile — la compilazione, approvazione e sorveglianza nell'esecuzione dei progetti di opere pubbliche e di distribuire con norme precise tra i diversi compartimenti la somma annualmente disponibile, in modo che in ciascuno sia possibile promuovere le opere più urgenti e più utili, così da togliere ogni motivo di diffidenza verso leggi delle quali non è sempre possibile ed ovunque conveniente l'applicazione e da dare impulso al progresso economico di ogni parte d'Italia, tenendo speciale conto di quelle regioni dove scarsa è stata fino ad ora l'esecuzione di lavori pubblici ».

« La Camera fa voti che il Governo presenti sollecitamente nuovi disegni di legge sulle derivazioni di acque pubbliche e sulle espropriazioni per pubblica utilità ».

Lo Stato deve fare di più colà dove meno efficaci sono le iniziative locali. L'errore è quello di aver voluto provvedere con leggi uniche per tutte le regioni d'Italia, senza tener conto delle varie condizioni di queste. E così è avvenuto che le leggi stesse non rispondono in modo esatto e completo ai bisogni di nessuna delle nostre regioni.

Un altro errore è di avere separatamente considerati con singole leggi i diversi ordini di opere pubbliche: arginature, bonifiche, lavori portuali, strade e via discorrendo. Ne consegue che diversa essendo la misura dei bisogni nelle varie regioni in rapporto ai diversi ordini di opere, ogni nuova legge diffonde ed avvalora il dubbio che il Parlamento non procede con la necessaria imparzialità.

L'on. Bignami, che è stato ascoltato dai colleghi con interesse e viva attenzione, conclude il suo lucido discorso mettendo in rilievo l'importanza delle opere pubbliche per un paese civile. (Vive approvazioni e moltissime congratulazioni).

### L'on. Bonardi

L'on. BONARDI parla de terremoti che tante sventure danni e lutti hanno arrecato all'Italia. Il Governo dovrebbe provvedere con maggiore cura e maggior costanza alla lotta contro il terremoto, che non può farsi se non con le costruzioni asismiche. Occorre inoltre fare l'educazione del popolo, nel senso di indurre le popolazioni che abitano zone sismiche a farsi costruzioni che possono essere contemporaneamente semplici e modeste, e asismiche. Noi abbiamo dei ruderi di costruzioni dell'epoca romana che resistono, dopo centinaia e centinaia d'anni, a terremoti di ogni genere, mentre le nostre costruzioni si sfasciano e precipitano dopo pochi anni dalla loro costruzione.

LUCCI. Ma i Romani non avevano il Genio civile! (Viva ilarità).

Viene quindi a parlare di un altro argomento che si riferisce alle opere pubbliche, e specialmente alle popolazioni pugliesi che si dibattono continuamente tra la carestia e la siccità: l'acquedotto pugliese. Fa alcune critiche al terreno, speso sismico, su cui si è fatto passare quell'acquedotto; e rileva inoltre come le acque di quella colossale opera, pure non contenendo dei germi di malattie gravi come il tifo e il colera, tuttavia contengono — come si è constatato dopo accurati esami — germi patogeni dannosi alla salute. (Approvazioni; congratulazioni).

Il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici viene rinviato a martedì.

### L'ordine del giorno
#### per la settimana ventura

L'on. MODIGLIANI prega la Camera di voler inscrivere all'ordine del giorno di martedì lo svolgimento della sua proposta di legge, sottoscritta anche da molti altri colleghi socialisti, sull'abolizione dei dazi di confine sul frumento, sugli altri cereali e sulle farine, fino al 30 giugno 1916.

L'on. TURATI chiede, alla sua volta, che sia iscritto all'ordine del giorno di martedì o mercoledì lo svolgimento della sua proposta di legge che contiene disposizioni interpretative circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali.

L'on. SALANDRA consente che martedì si svolga la proposta di legge Modigliani e mercoledì quella dell'on. Turati.

Nella seduta di lunedì, dopo le interrogazioni, si svolgeranno le interpellanze dell'on. Bevione e di altri deputati sulla Libia.

Si toglie la seduta alle ore 19.20.

### La commissione per la legge
#### della difesa dello Stato

Ieri si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge per la difesa economica e militare dello Stato, presenti gli on. Danieli presidente, Gallenga segretario, Bonomi Ivanhoe, Stoppato, Morpurgo, Venzi, Vaccaro, Simoncelli e Pantano. La commissione è rimasta riunita per oltre tre ore. La discussione si è svolta particolarmente intorno all'art. 5 che riguarda la pubblicazione di notizie concernenti la difesa militare dello Stato. Si è stabilito in massima che questo reato sia di competenza della Corte di Assise. La Commissione ha anche discusso sulle modifiche da apportare al disegno di legge pur non alterandone i concetti fondamentali. Taluni commissarii hanno rilevato il carattere speciale e provvisorio della legge.

La commissione ha deliberato di invitare il Governo ad intervenire ad una delle prossime riunioni; ha poi nominato relatore l'on. Stoppato ed ha fissato la prossima adunanza per martedì.

### Per i laghi artificiali

Si è riunita a Montecitorio la Commissione che esamina il disegno di legge sui provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali, composta degli on. De Amicis, presidente, Frugoni, Parodi, Ruini, Libertini Gesualdo, Drago, Roggio e Zaccagnino.

Si è discusso intorno ad alcune modifiche proposte dagli on. Ruini, Drago e Libertini, e si è poi proceduto alla nomina del relatore in persona dell'on. Zaccagnino.

### Fra il personale ferroviario

E' stata presentata la seguente interrogazione dell'on. Toscano:

« Il sottoscritto interroga l'on. Ministro dei LL. PP. per conoscere le ragioni che inducono l'Amministrazione delle ferrovie di Stato a non applicare le nuove disposizioni di legge in favore del personale attivo e a rendere gravosi i turni di servizio ».

### Per gli insegnanti delle scuole medie

Il presidente della Federazione insegnanti medi, prof. Lega, accompagnato dal consigliere prof. Pavanello, è stato ricevuto dal ministro della P. I. on. Grippo e dal sottosegretario on. Rosadi, i quali si sono mostrati ben disposti ad accogliere i desiderî degli insegnanti, e in particolar modo quelli che si riferiscono all'applicazione della legge 16 luglio 1914. Hanno promesso ancora di sollecitare l'opera della Commissione parlamentare perchè il disegno di legge sull'Istituto Kirner sia portato quanto prima alla discussione innanzi alla Camera. Infine assicurarono di provvedere perchè a quelli che ancora non hanno avuto, non sia più oltre ritardato l'aumento di stipendio fissato dall'ultima legge a decorrere dal passato ottobre.

* * *

L'on. Magliano ha presentato alla Camera la relazione sul disegno di legge per la costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle Scuole medie governative ed alle loro famiglie. L'on. Magliano osserva che la Commissione invita la Camera a modificare soltanto l'art. 4 relativo al patrimonio dell'istituto, elevando da 5000 a lire 20.000 il proposto concorso annuo del Ministero della pubblica istruzione, e l'art. 9 relativo allo stipendio, stabilendo che la ritenuta mensile dello stipendio per ciascun insegnante abbia inizio dal 1 luglio 1915 anzichè dal mese di ottobre 1914. Il contributo dello Stato — osserva il relatore — non può essere limitato a lire 5000 e per ragioni di evidente giustizia e pel decoro della funzione statale.

### Nomina di relatori

Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali; relatore Zaccagnino.

Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato; relatore Stoppato.

Conversione in legge di 17 decreti Reali contenenti provvedimenti a sollievo dei Comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915; relatore Cappelli.

Costruzione di edifici postali ad Aquila ed a Chieti; relatore Manna.

Esecuzione di opere di navigazione interna; relatore Nava Cesare.

Convalidazione del decreto circa la costituzione del corpo aeronautico militare; relatore Di Palma.

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 20, sulla requisizione delle navi mercantili; relatore Di Palma.

### Una smentita del governo ticinese
#### a proposito dello spionaggio tedesco a Agra

BELLINZONA, 7.

Il Consiglio di Stato del Governo ticinese pubblica il seguente comunicato:

« Si prende atto della relazione dettagliata e documentata della direzione di polizia dalla quale appare che tutto quanto di recente venne scritto sia dai giornali ticinesi sia, ed in specie, dai fogli esteri intorno al sanatorio tedesco di Agra sul lago di Lugano ed agli ospiti dello stesso, non ha nessun fondamento di verità e rappresenta solo la ripetizione di dicerie inverosimili e fantastiche, per tali constatate dalla direzione medesima assai tempo prima delle accennate pubblicazioni, ed ancora recentissimamente a seguito di nuove indagini fatte e da informazioni assunte ».

### 31 - 26 - 47
#### Forti vincite a Palermo

PALERMO, 6.

Essendo uscito oggi per la ruota di Palermo il terno popolare 31, 26 e 47, a Palermo e in tutta la provincia ci sono state molte e forti vincite che ammonteranno in totale, senza dubbio, a più di un milione.

# Venizelos

**Due anni or sono, ai primi di marzo,** e precisamente quando l'allora Diadoco Costantino fece il suo solenne ingresso ad Ianina conquistata dai Greci ai Turchi la sera del 5, gli ufficiali ottomani fatti prigionieri dichiaravano ai giornalisti francesi d'ammirare senza riserva il piano di Costantino, la cui esecuzione aveva avuto per conseguenza la caduta della città. Ma aggiungevano di ammirare sopra tutto qualche cosa ancora di più generale e di più importante. Ai giornalisti, che chiedevano loro quale fosse la cosa, essi risposero in coro:

« La Grecia ha trovato nel suo futuro re un vero generale; come essa ha trovato in Venizelos uno dei più grandi uomini di Stato dell'epoca moderna. Oh, se anche noi avessimo avuto un Venizelos! »

Cotesta considerazione degli stessi nemici verso il Presidente del Consiglio ellenico prova fino a qual punto la sua autorità e la sua personalità fossero diventate tutt'uno col prestigio della nazione greca e come egli sia stato l'artefice primo di quella politica che in pochi anni ha fatto del piccolo regno mediterraneo la « grande Ellade », come gli Ateniesi di oggi chiamano non senza un giusto orgoglio la patria loro, ingrandita materialmente e moralmente.

Il valore della popolarità di Venizelos, elemento politico importantissimo per spiegarci la illimitata fiducia che tutto il paese ripone nel pensiero e nelle decisioni dell'uomo, si spiega col fatto che le vive aspirazioni nazionali elleniche hanno trovato in Venizelos il più tenace assertore, il più ostinato propugnatore, contro tutti gli ostacoli, in mezzo a difficoltà parlamentari e internazionali gravissime.

Nato a Creta, antico membro del Governo cretese, egli dovette salire al potere nel momento più delicato e più burrascoso della politica ellenica. Nel novembre 1909, volendo la Turchia definire la questione cretese, gl'isolani s'allarmarono e cercarono d'affrettare la loro annessione alla Grecia inviando deputati al Parlamento d'Atene. Ma avendo la Grecia già dichiarato alla Turchia che non avrebbe accettato tale domanda, il Governo d'Atene, presentendo il pericolo, cercò di ritardare le elezioni. Poi, la *Lega militare* — potentissima allora — fece presentare un progetto d'Assemblea nazionale per la revisione della Costituzione; i cretesi pretesero inviare i loro delegati. I Ministri Theotokis, Rhallys e Mavromichalis s'erano sempre opposti alla riunione dell'Assemblea. Ma il Gabinetto Dragoumis, successo a cotesto ultimo nel gennaio 1910, mise il progetto nel suo programma. A questo momento entra in iscena Venizelos, che aveva aiutato in ogni modo la *Lega militare*. Egli si sforzò di guadagnare Theotokis alla causa dell'Assemblea nazionale; e la sua opera avrebbe avuto sicuro successo, se nel febbraio le potenze protettrici non avessero proibito a Creta di inviare deputati ad Atene, sotto pena di misure coercitive.

RE COSTANTINO E VENIZELOS

Venizelos comprese che era necessario imprimere allora alla Grecia una nuova politica internazionale, affinchè in un non lontano avvenire le aspirazioni del suo paese potessero venir realizzate. Salito poco dopo al potere, sorretto dalla simpatia enorme del popolo che vedeva in lui l'*irredento* capace di sodisfare quelle aspirazioni, cominciò subito ad accarezzare l'idea di un'unione tra gli Stati balcanici che avrebbe dato ad ognuno dei componenti un'importanza internazionale ben più grande di quella che ciascun di essi, isolato, possedeva.

La *Lega balcanica* — preparata con una segretezza meravigliosa — fu in gran parte opera di Venizelos; egli dovette vincere difficoltà che parevano insormontabili per far tacere odii antichi, differenze profonde di razza, diversità d'interessi e fondare un'alleanza capace d'affrontare una guerra aspra e lunga. Il successo di cotest'opera, l'entusiasmo con cui il popolo greco entrò in azione, la duplice vittoria che ne seguì, il raddoppiamento della potenza ellenica nel Mediterraneo, l'annessione di Creta, crearono in pochi anni a Venizelos una base politica incrollabile. Egli divenne il Cavour della nuova Ellade; la nazione si sentì sicura e fiduciosa nelle sue mani.

Alla fine del maggio del 1912 giunse a Sofia da Belgrado il nuovo ministro di Grecia a Costantinopoli; il signor Griparis, che viaggiava con la sua signora.

Il signor Griparis rimase poche ore nella capitale bulgara e proseguì il suo viaggio verso Stambul. Senonchè, giunto a Filippopoli, rimase qualche giorno in questa piccola città che, veramente, non è tale da interessare nessun *touriste*. Girò per le strade, visitò qualche chiesa, andò al cinematografo, passò qualche mezz'ora al Consolato di Grecia dove si fece decifrare taluni dispacci, e comprò delle rose. Poi partì.

Parve un episodio minimo di cronaca balcanica: il signor Griparis diceva che si era fermato perchè attendeva alcune istruzioni supplementari circa la sua missione in Turchia... In realtà, in quelle giornate di maggio si realizzava nelle sue linee definitive la grande opera che il signor Venizelos si era proposto: l'Alleanza Balcanica contro la Turchia.

E' noto come lo statista cretese abbia concepito questo formidabile piano diplomatico-militare. Egli aveva avuto, fin da varii anni prima, degli scambi d'idee in proposito con colui che per primo forse ebbe una visione precisa e realistica di quello che i popoli balcanici dovevano fare per assicurare a sè stessi, malgrado le cupidigie austriache, l'eredità della Turchia europea in disfacimento. Intendo nominare il signor Milovanovitch, Primo Ministro Serbo. Ed era rimasto in contatto continuato con gli uomini di Belgrado, fino a riuscire a stringere quell'Alleanza greco-serba che fu il perno dell'Alleanza balcanica. Le maggiori difficoltà si presentavano a Sofia. Ivi la diplomazia austriaca, la quale aveva avuto sentore di quanto si stava tentando sotto gli auspici della diplomazia russa, spiegava tutte le sue influenze per intralciare l'azione greco-serba. Era impossibile ed assurdo tentare di isolare la Bulgaria mentre ci si accingeva a realizzare con le armi il sogno trentennale della Nazione: ma si poteva speculare sulla rivalità fra le nazioni rivali. L'Austria giocò allora a Sofia sulle ambizioni di Re Ferdinando e sulla megalomania di certi ambienti politici bulgari.

Ma Venizelos si adoperò con estrema sottigliezza. Anzichè adontarsi, come se ne adontavano a Belgrado perchè lo Zar bulgaro chiedeva la direzione politico-militare di quanto stava per avvenire, egli aderì al punto di vista bulgaro: egli calcolò infatti con straordinaria precisione che, per la forza stessa degli eventi, la Bulgaria sarebbe stata tratta dalle stesse sue funzioni direttive a compiere il massimo sforzo contro il Turco, non solo, ma a deviare dalle direttive nazionali che puntavano sulla Macedonia bulgara irredenta, per cedere alla suggestione di quella tragica Fata Morgana che per i popoli balcanici fu ed è Costantinopoli.

Sono di ieri le veementi accuse di tradimento della Bulgaria contro la Grecia e contro la Serbia. Non oggi la storia può giudicarne. Ma fin da oggi è manifesto che se il Re e la diplomazia di Sofia si lanciarono con impeto cieco nella eroica avventura della guerra di Tracia, ad Atene invece non si è mai perduto di vista, neppure nei più passionali momenti di entusiasmo, quale fosse, ora per ora, il preciso interesse ellenico. Il rapporto fra cause ed effetti non fu mai scordato, neppure quando Salonicco e Janina capitolavano con diecine di migliaia di prigionieri — neppure quando Creta era annessa e la Grecia realizzava in pochi mesi ciò che sembrò per tanti anni utopia sperare.

Chi conosce il temperamento meridionale dei Greci non esiterà a riconoscere che questa costante sicurezza nella sostanza della politica nazionale fu dovuta a Venizelos. Gli stessi suoi avversarii politici più irreducibili ne convengono. Quest'uomo che ha origini rivoluzionarie ha conservato intatto, a traverso le crisi e i tumulti della storia ellenica di questi ultimi dieci anni, un temperamento di squisito politico. E' sempre presente a sè stesso: valuta uomini ed eventi con la freddezza dell'anatomico.

Quando, dopo la disfatta del nemico comune, il Turco, s'incominciarono a delineare le probabilità d'un conflitto fra gli Alleati di ieri, nei circoli militari ellenici che facevano capo al Diadoco, l'attuale Re, s'incominciò a notare un fermento straordinario.

Venizelos aveva voluto che il Diadoco andasse a espugnare Janina. Era stato questo il fatto d'armi più serio, al quale l'esercito greco avesse partecipato: il Presidente aveva sfruttato abilmente il fatto che Costantino aveva dimostrato in quell'occasione buone qualità di soldato.

Il Re era vecchio. Se pure una mano omicida non ne avesse troncato la carriera regale a Salonicco, certo Costantino sarebbe salito al trono fra non molti anni. Bisognava preparare alla Grecia un Re popolare nel paese, stimato come capo dall'Esercito.

Ma nel giugno del 1913, Venizelos ebbe forse a chiedersi se l'influenza che il Diadoco, un tempo costretto dall'ufficialità turbolenta del suo paese a duri momenti, aveva conquistato sul rinnovato esercito ellenico, non fosse preoccupante e anche molesta. Venizelos infatti non trascurava accorgimenti ed espedienti per impedire quella seconda guerra balcanica dalla quale non poteva risultare, nella migliore delle ipotesi, che una situazione tale da fare prevedere una terza guerra appena i vinti avessero potuto rinfrancarsi e trovare appoggio sia in una Turchia che si fosse rigenerata dopo la catastrofe, sia in Europa presso questa o quella fra le Grandi Potenze che non avevano rinunciato alla preda macedone.

Nei circoli militari che facevano capo al Diadoco s'insisteva invece per « brusquer la situation ». La Bulgaria era spossata dallo sforzo tremendo compiuto e dalla snervante e micidiale attesa sotto a Ciatalgia; la Bulgaria « bluffava » sulla potenzialità militare onde ormai era capace: l'occasione era propizia per attaccarla e arrotondare enormemente la nuova Grecia. Si era d'accordo con la Serbia, e la Romania avrebbe anch'essa premuto sul vincitore di Lullè-Burgas, che pretendeva apertamente a una pesante egemonia su tutta la Penisola.

Gli avvenimenti precipitarono. La Bulgaria attaccò. A Sofia pretendono che attaccò per pure considerazioni d'ordine militare, per prevenire cioè con l'offensiva un attacco che, comunque, il Diadoco e i Serbi avevano deciso.

Sia di fatto che la campagna fu meno facile di quanto si supponeva ad Atene e vi furono ore nelle quali la dura resistenza bulgara fece forse pensare a molti ad Atene che Venizelos aveva ragione quando deprecava la guerra fratricida.

Venizelos, in ogni modo, in quell'ora dimenticò le controversie della vigilia. Fu più che mai attivo politico. Degli agenti greci consigliarono a Costantinopoli la marcia su Adrianopoli; la diplomazia greca si adoperò instancabilmente a Bukarest per decidere a quella marcia offensiva su Sofia che il Re Carlo non voleva.

A Bukarest, quando si negoziò la pace, Venizelos seppe risolvere a favore del suo paese ogni punto controverso e specialmente quella difficilissima quistione di Cavalla alla soluzione della quale giovò alla Grecia, si noti, anche la Germania, quantunque l'Austria fornisse alla Bulgaria un appoggio diplomatico altrettanto inutile quanto quell'appoggio militare che le aveva promesso ma non le aveva dato. [illegible]

Per la quistione di Cavalla, insomma, Venizelos si giovò delle simpatie che la Triplice Intesa aveva per il suo paese, ma non trascurò di far giocare anche quell'appoggio che poteva derivare alla tesi greca dalle affinità dinastiche fra l'Imperatore di Germania e il *Basileus* ellenico.

Naturalmente il Diadoco, diventato Re dopo la tragedia di Salonicco, beneficiava dei successi politici che risultavano dal fecondo lavoro del Primo Ministro.

Ma le relazioni fra il Sovrano e il Presidente apparvero nuovamente cordialissime per i primi giorni del nuovo Regno.

E si giunse all'incidente di Berlino.

Ricordate certamente. Dopo l'assassinio del Padre, il nuovo Re — Costantino *Basileus* — partì per un viaggio a traverso alcune fra le grandi Capitali di Europa. Giunto a Berlino... alcuni dissero per un mal calcolato impeto di sincerità, altri affermarono in seguito a sottili suggestioni dei politici tedeschi, il nuovo Re ellenico fece in un brindisi un inno troppo fervido alla Germania e al suo esercito, troppo fervido sovratutto per quei circoli politici francesi che avevano fatto del filellenismo materia di fede, spingendo la simpatia anzi la solidarietà verso Atene, fino ad atteggiamenti non simpatici — e non abili — verso Roma.

Fu un clamore straordinario. La stampa della Triplice Alleanza aveva tutto l'interesse a dare sempre più vaste interpretazioni al discorso conviviale del Re ellenico; la stampa della Triplice Intesa non si diede la pena di parafrasare la propria indignazione; ma la dichiarò con parole crude.

Ad Atene l'impressione fu penosa, apertamente penosa. I Greci avevano troppo chiara coscienza degli appoggi morali e materiali avuti dalla Francia e dall'Inghilterra per non sentirsi afflitti da questa imprevista manifestazione del Sovrano che fino a quel momento era stato celebrato quale il più sincero esponente della razza e del suo programma nazionale.

Il Presidente Venizelos ebbe l'accortezza di farsi intervistare e trovò nel suo ingegno greco un comento che valse ad attenuare la portata delle dichiarazioni del Re, il quale potè così continuare il suo viaggio e andare a Parigi, dove peraltro ebbe accoglienze fredde...

D'allora le relazioni fra il Re e il Primo Ministro non furono mai così intime, se pure sempre corrette, come i patrioti greci avrebbero desiderato.

Si disse che il Re non cessasse dal mantenere relazioni con quei circoli greci nei quali si lavorava a scalzare la popolarità del Primo Ministro.

Venizelos tuttavia diresse la politica greca con mano ferma durante il difficile periodo che, dallo scoppio della guerra europea giunge fino ad oggi. E seppe industriarsi in modo che, mentre in tutti gli altri Stati balcanici che hanno una Dinastia regnante non nazionale furono in certi momenti sensibili i dissidii fra il Trono e il Popolo, in Grecia sembrò che invece l'accordo fosse perfetto.

Due mesi fa, ad Atene, nei circoli più autorevoli ci si affermava che l'identità di vedute fra la Corona e il Governo era assoluta. Non tale era la realtà, ma tali erano le apparenze.

Senonchè, posti di fronte all'inesorabilità di un grande fatto nuovo quale quello delle operazioni degli Alleati contro Costantinopoli, i due uomini, il Sovrano e il Ministro non hanno più potuto indugiare. Ciascuno ha dovuto prendere la sua via.

Noi non analizzeremo tutte le svariate ipotesi create dalle dimissioni di Venizelos. Ci sembra solo di poter dire che, a parte le quistioni d'indole occasionale e incidentale, questo fatto ha cause più profonde di quelle che vediamo accennare nei primi commenti: è la manifestazione d'un contrasto fra lo spirito germanico del *Basileus* e lo spirito mediterraneo del Ministro, contrasto che poteva essere attenuato, non distrutto — ma che, nell'interesse supremo degli interessi del Paese che tanto il Monarca quanto lo Statista amano appassionatamente, non è detto non possa essere ancòra composto con qualche combinazione che forse in questo momento i politici greci stanno studiando.

Al "Gran Premio dei Parioli,, a Roma. Eleganze femminili nel "pésage,, dei Parioli

DAI SASSI D'AIACE AI 305

# L'antico teatro

Sebbene i cannoni da 305 siano qualcosa di diverso dei sassi d'Aiace e degli istrumenti bellici che si nascondevano dentro il ventre del cavallo di Troia, i luoghi dove oggi le flotte alleate tentano la grande impresa d'Oriente sono i medesimi dove ventinove secoli fa un'altra grande impresa fu tentata e lungamente combattuta, e medesima è la risonanza che se ne sparge per il mondo. Gli Stretti attraverso ai quali si compie oggi forse la maggiore e fondamentale impresa del secolo, e le terre ch'essi bagnano furono sempre designati dal destino e dalla natura per le gesta più ardite e decisive dell'umanità. Quante volte l'umanità ha spezzato colà le sue audacie e i suoi voli più disperati, e v'è caduta come Helles nel suo mare? Su quelle rive, oltre quei passaggi il destino ha posto sempre i segni e i premi delle contese più grandi. Là fu il vello d'oro per cui la prima volta l'umanità si lanciò sul mare, là fu portata Elena bella perchè accendesse la favilla della guerra decenne... Non si nascondono forse sotto queste leggende, e non furono sotto il peplo d'Elena forse i medesimi eterni moventi di opulenza e di fecondità, di mistero e di bellezza, che attrassero sempre le nazioni d'Occidente verso l'Oriente?...

I luoghi parlano ancora e portano le vestigia eterne. In Tepè, che sente oggi le cannonate delle navi inglesi, intese già il furore d'Aiace, e gli fu tomba. I soldati di lord Kitchener, scendendo a terra sulle prode Retee per far saltare le polveriere ottomane, passano ancora fra i tumuli vetusti degli Achei, là dove il mare gettò l'armi d'Achille sovra l'ossa d'Aiace. Di fronte alla Troade, l'isoletta di Tenedo che è oggi base navale delle flotte alleate, fu allora base navale delle navi delle monarchie elleniche alleate sotto il comando d'Agamennone contro il regno di Priamo. Dietro l'insenatura di Tenedo le navi si nascosero per simulare il ritorno degli Achei, e attuare per la credulità troiana lo stratagemma di Ulisse. Si può seguire il cammino che il colossale cavallo di legno dovè fare per entrar dentro le mura d'Ilio... Dov'era Troia? Dov'è la bella pianura bagnata dai fiumi sorgenti dal monte Ida? Si credè per lungo tempo che Troia sorgesse dove sorge ora il villaggio di Burnar Bachi. Ma gli scavi di Schliemann a Hissarlich, più presso al mare, ebbero più decisiva fortuna. Per ritrovare la roccia che aveva servito di base alle diverse città costruite nei secoli là dove era Troia, gli fu necessario scavare fino a 16 metri. Ben quattro città più recenti si erano sovrapposte a Troia, e le erano succedute. L'ultima in data, quella di cui le rovine erano a fior di terra era *Ilium Novum*, la colonia greca fondata prima dell'Era Volgare, dove Serse passando in Grecia s'era fermato coi suoi eserciti, per fare a Minerva Glaucopide un sacrificio di mille buoi.

Sotto a *Ilium Novum* si trovarono le rovine di due città sovrapposte; le case della seconda erano costruite non accanto, ma proprio sopra a quelle della prima, testimoniando così d'una completa distruzione di questa. Sotto le rovine di queste due città lo Schliemann continuando a scavare, trovò le rovine della vera Troia: le tracce irrefutabili lasciate dall'incendio famoso, il numero considerevole degli ossari, la concordanza completa dei luoghi con le descrizioni di Omero non lasciarono allo Schliemann alcun dubbio ch'egli si trovasse davanti alle rovine della città di Priamo. Accanto alle armi e agli utensili di ogni sorta, in silice, in argento, in oro, in rame (nessuna traccia di bronzo o di ferro) interessante è ricordare il *tesoro di Priamo* trovato dallo Schliemann. Questo tesoro era racchiuso in una grande cassa in legno, di cui si è perfino ritrovata la chiave: uno dei principali oggetti di questo tesoro è la grande coppa in oro fuso, dal peso di 600 grammi. E' una doppia coppa, menzionata da Omero, il *depas amphikulleion*, destinata ad augurare il benvenuto agli ospiti nella reggia.

Il luogo dove sorgono le rovine a fior di terra, di *Ilium Novum* si sposta a 10 chilometri di distanza dal luogo dove furono ritrovate le rovine dell'antica Ilio di Priamo. Esso è precisamente il luogo chiamato dai turchi Eski Kalafatti. Rovine sono sparse dappertutto: le rovine d'*Ilium Novum* sono state per lungo tempo una specie di cava da cui gli abitanti dei villaggi vicini hanno tratto i materiali per le loro costruzioni.

Dei fiumi che irrigavano la bella pianura Troiana, il Simoenta è l'odierno Menderé-Sou. Discende da una delle ramificazioni settentrionali dell'Ida, scorre dapprima da Est a Ovest, poi da Sud a Nord, e avanti di gettarsi nell'Ellesponto all'entrata dello Stretto dei Dardanelli, riceveva al tempo d'Omero lo Scamandro. (Simoenta! Scamandro! I nomi risuonano sulle rive dei secoli...) Più tardi, in seguito a depositi del Simoenta, ammassati alla confluenza, lo Scamandro cambiò direzione. Si prese allora il Simoenta per lo Scamandro, e si chiamò Simoenta un altro fiumicello che si getta in questo. E il falso-Simoenta. Lo Scamandro è l'odierno Kiske-Keuzlen; nasce ai piedi della collina dove è l'odierno villaggio di Burnar-Bachi — preso per tanto tempo per l'antica Troia — ad ovest del luogo dove l'antica città sorgeva: tingeva in rosso, ai templ d'Omero, la lana delle pecore che vi si bagnavano, e da ciò prese il nome. Lo Scamandro era — come è noto, e come avveniva di tutti i fiumi — deificato dagli antichi; e i troiani gli avevano elevato un tempio. Le sue acque — diceva la leggenda — oltre che arrossare le pecore, avevano la proprietà di rendere biondi i capelli delle donne che vi si bagnavano. Secondo l'antica tradizione le giovani troiane, alla vigilia delle nozze s'immergevano nello Scamandro, per offrire a Dio la loro verginità...

# Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL «MANZONI»

## "Madama Sangenella,, di E. Scarpetta

Un pubblico numeroso fece iersera le migliori accoglienze alla nuova commedia di Eduardo Scarpetta, *Madama Sangenella*.

*Madama Sangenella* è un lavoro senza pretese, ma non privo di facile spontaneità, di spigliatezza e di umorismo. In questa nuova allegra commedia avvengono le cose più inverosimili; ma le situazioni più arrischiate e assurde sono presentate con certo garbato senso di bonaria parodia, che non è privo affatto di contenuto.

Al successo della commedia, che fu caloroso, contribuì naturalmente la interpretazione mirabile per affiatamento e sicurezza: Vincenzino Scarpetta fu un comicissimo *Felice*; Della Rossa raggiunse i soliti suoi irresistibili momenti di comicità; Schioppa e Langella, la Cappelli, la Perella, la De Nunzio e gli altri tutti gareggiarono di zelo e di abilità per portare vittoriosi in porto la commedia del loro capocomico, che avrà certo parecchie repliche nel popolare teatro di via Urbana.

## Al "San Carlo,, La prima della "Gioconda,,

NAPOLI, 7.

Ieri sera, al *San Carlo*, la prima della *Gioconda* ebbe a principali interpreti la Poli-Randacio e la Di Angelo; il tenore Krismer e il baritono Cigada.

Come vedete, un eccellente complesso artistico, al quale il pubblico fece liete accoglienze.

Esecuzione orchestrale ottima, come sempre; dirigeva Guy; applauditissima la *danza delle ore*.

AVGVSTEVM

## Il 4° concerto popolare

Molto pubblico assisteva ieri sera al quarto concerto popolare diretto da Bernardino Molinari.

Il programma, a parte l'abuso del Cherubini, era discretamente interessante. La *Sinfonia* 13 di Haydn, la *serenata per archi* di Mozart, la famosa *suite Peer Gint* e la smagliante marcia slava di Tschikowski hanno suscitato vivo entusiasmo.

Il Molinari ha ottenuto un brillante successo.

## AMELIA KAROLA debutterà domani LUNEDI' al Salone Margherita

e questa volta, lo garantiamo, non vi saranno rinvii! La graziosa e celebre diva è già fra noi, nè potrà davvero più sfuggirci. L'arte sua inarrivabile, le sue doti vocali e fisiche formano di lei qualche cosa di superiormente prezioso e raro! L'eco dei suoi trionfi, riportati nei primi teatri d'opera in tutto il mondo, compreso il nostro *Costanzi*, forma l'aureola dalla quale è preceduta e domani il pubblico del Salone, che sempre sospira belle novità, sarà lautamente appagato.

## Gabre e Bernard fanatizzano Addio del Cavallino Boy

Oggi alla Sala Umberto I: 4 grandiosi spettacoli alle ore 4-6-8-10 con *Gabre e Bernard*. Sempre in grandioso successo, il *cavallino Boy* che darà i suoi spettacoli *di addio*, oltre lo splendido programma di varietà. Finalmente, essendo arrivati a Roma i cani commedianti di Merian, martedì essi debutteranno nella grandiosa pantomima: « Tutti in caserma ».

## TEATRI DI ROMA

Al CINES. — Iersera *La vedova allegra*, data per spettacolo d'onore di Miss Alkins, richiamò nella elegante sala un pubblico numerosissimo ed eletto.

La popolarissima operetta di Lehar ebbe in Miss Alkins una protagonista squisita, piena di brio e di fascino: ella, che recitò in italiano e cantò in francese, fu ripetutamente fatta segno alle più calorose feste.

Dopo il 2.o atto la bella e valorosa artista cantò con molto sentimento una canzonetta napoletana, e con grazia birichina una canzonetta francese, accompagnandosi al piano; e fra applausi scroscianti le furono offerte numerose ceste di fiori.

Oggi ultimi due spettacoli della stagione: di giorno *Sogno di waltzer* e di sera *La reginetta delle rose*. Per martedì sera è fissata la prima rappresentazione straordinaria di Mistinguett con la rivista parigina *C'est la mode*, in 2 atti e 5 quadri di Max Aglian e Arnold.

Al QUIRINO. — La seconda della *Mignon* ieri si è svolta dinnanzi a un pubblico elegante e affollato. Il successo dello spettacolo è stato completo e vivo. Il Mascagni ha diretto con molto slancio, sottolineando una ad una le bellezze melodiche dell'opera. Gli artisti, poi, hanno superato se stessi. La Besanzoni — nella parte di « Mignon » — e la celebre De Hidalgo — in quella di « Filina » — sono apparse perfette e degne in tutto e per tutto delle accoglienze entusiastiche fatte loro dal pubblico. Bene anche il tenore Eliseo che, più rinfrancato, ha cantato deliziosamente le melodie d'amore del secondo e del terzo atto. Ottimo come sempre, il basso Ricceri.

Di questa *Mignon*, così piacente e così apprezzata, si daranno, pur troppo, poche altre repliche. E' imminente, infatti, l'andata in iscena della *Dinorach*, protagonista Elvira de Hidalgo che ne fa una creazione magnifica.

Al VALLE. — Anche iersera il *Valle* era gremito e ne *L'altra* Dina Galli fu di una comicità straordinaria. Al secondo atto, sopratutto, col suo accento americano suscitò la più viva ilarità e fu applauditissima coi Guasti e con gli altri.

Stasera *L'altra* si replica ancora. Domani sera *La sfumatura*.

Al NAZIONALE. — Domani sera 24.a replica della *Signorina del cinematografo* e quanto prima serata d'onore del tenore Guido Agnoletti.

All'ADRIANO. — Domani sera *Er più di Trastevere*, dramma in 3 atti di Gastone Monaldi.

## SPETTACOLI del 7 Marzo

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia Telefono 35-45 — 32-16 a Romana.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia drammatica Nella Montagna — Ore 17,30 e 21: *Quo vadis?*

ADRIANO — Drammatica compagnia romana G. Monaldi — Ore 17 e 21: *Nino er bojo*.

ARGENTINA — Ore 17,30: *Durand-Durand* — Ore 21: *Mia moglie non ha chic*.

MANZONI — Compagnia comica del comm. Eduardo Scarpetta — Ore 17,30 e 21: *Madama Sangenella*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Lombardo N. 2 — Ore 17,30 e 21: *La signorina del cinematografo*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 17.30: *Non tradisco mio marito* — Ore 21: *L'altra*.

TEATRO DEI PICCOLI — Lunedì 8, ore 10 e 15: *Il giuocatore ravveduto*, scene da: *La Gran Via*.



VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Variété*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16,30, 18,30, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

*Abbiamo sino ad oggi compiuta la nostra minuziosa inchiesta sul fenomeno della guerra chiedendo ai grandi, ai sapienti, che ce ne dicessero l'origine, la portata, le conseguenze. Ma ciascuno di questi commentatori o sviscératori ha visto il fenomeno a traverso il prisma soggettivo d'una coscienza adulta, cioè adulterata da una convenienza, da una opportunità, da una necessità insomma, o storica, o politica, o scientifica, posta al di sopra di quella coscienza che giudicava.*

*Era doveroso chiedere alla parte più fresca dell'umanità, a quella che ha l'avvenire lungo ed i calzoni corti, anche la sua opinione in proposito. Pio Vanzi, in un brillante articolo, dà conto della sua inchiesta sulla guerra nel mondo dei ragazzi. L'articolo, illustrato con disegni della guerra eseguiti dai ragazzi, è stampato a tre colori nel fascicolo* 1 Marzo di NOI E IL MONDO.

# CRONACA DI ROMA

# Il tipo unico del pane

## Il decreto firmato oggi dal Re

E' stato firmato il seguente decreto:

Il Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduto l'art. 6 del R. Decreto 31 gennaio 1915 n. 50;

Veduta la relazione della Commissione incaricata con Decreto Ministeriale 12 febbraio corrente di proporre un tipo unico di pane che, rispondendo alle esigenze della igiene alimentare, richiera un consumo notevolmente minore di grano;

D'intesa col Ministro di agricoltura, industria e commercio;

DECRETA:

Art. 1. — E' resa obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento, corrispondente a quello conosciuto sotto il nome di pane casalingo, confezionato con farina abburattata in ragione del 20 per cento, e cioè all'80 per cento di resa.

Detto tipo di pane dovrà essere preparato in forme di peso non superiore ai 500 grammi ciascuna. Non sarà tollerato un contenuto di acqua superiore al 35 0/0, misurato entro le 12 ore successive allo sfornamento.

Art. 2. — E' vietato vendere, ritenere per vendere, o somministrare per compenso ai propri dipendenti pane diverso dal tipo indicato nell'art. 1.

Per le forniture agli ospedali e agli istituti di cura, nonchè per gli ammalati a domicilio pei quali il medico ne attesti la necessità, i prefetti hanno facoltà di consentire deroghe al divieto di cui al comma precedente; prescrivendo le opportune cautele, fissando uno o più panifici ammessi, in via eccezionale, allo smercio di pane confezionato con farina abburata in ragione superiore al 20 0/0.

La razione giornaliera di pane, consentita per ciascun ammalato, non sarà superiore ai 200 grammi.

Art. 3. — Le disposizioni di cui al presente decreto non si estendono:

1.o alla produzione ed alla vendita delle paste alimentari, delle paste dolcificate e dei biscotti;

2.o alla produzione ed alla vendita di pane di granturco, di segala e di altro cereale che non sia il frumento;

3.o alla produzione ed alla vendita del pane confezionato con farina di frumento mescolato con altre farine (granturco, riso, segala), solo pei Comuni nei quali tali tipi di pane siano in uso consuetudinario e limitatamente ai bisogni dei Comuni medesimi.

Tale miscela dovrà essere annunziata ai compratori mediante appositi cartelli nei locali di vendita.

Art. 4. — La sorveglianza per l'applicazione delle presenti norme è affidata ai medici provinciali, agli ispettori delle industrie e del lavoro, agli Ufficiali sanitari, agli agenti comunali incaricati della vigilanza annonaria nonchè agli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria.

A tale scopo essi hanno libero accesso nei locali tutti adibiti alla produzione, al deposito ed alla vendita del pane e possono procedere in qualsiasi momento al prelevamento dei campioni ed a tutte le indagini che ritengano necessarie.

A cura specialmente degli ufficiali sanitari debbono essere eseguite frequenti ispezioni per prevenire e reprimere le possibili adulterazioni e constatare le eventuali alterazioni.

Art. 5. — I campioni di pane da sottoporsi alle analisi vengono prelevati in doppio e in quantità non inferiore a 500 grammi per campione.

I campioni, avvolti in tela ovvero in carta robusta, sono suggellati e firmati dal detentore e da chi esegue il prelevamento: uno di essi vien subito spedito ad uno dei laboratori, che debbono essere designati per le analisi dai prefetti, per ciascuna provincia.

Di ogni prelevamento viene redatto apposito verbale, copia del quale è inviata al Laboratorio che eseguirà le analisi, i cui risultati debbono essere comunicati subito al prefetto per l'eventuale denunzia all'autorità giudiziaria.

Le analisi sono eseguite gratuitamente.

Il detentore del pane non ha diritto ad alcun rimborso per i campioni prelevati.

Art. 6. — Un esemplare del presente decreto deve rimanere affisso in tutti i locali soggetti alla vigilanza.

Art. 7. — I prefetti provvedono, ove ne sia riconosciuta la necessità, a stabilire deroghe alle disposizioni vigenti sul lavoro notturno dei fornai e sul riposo settimanale e festivo.

Art. 8. — I contravventori alle disposizioni contenute nel presente decreto saranno denunziati all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle penalità comminate dall'art. 114 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. Decreto 1.o agosto 1907 n. 636, senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale.

I nomi dei contravventori saranno pubblicati in ciascun comune.

Art. 9. — I prefetti delle provincie sono incaricati della esecuzione del presente decreto, che avrà vigore e comincierà dal 12 corrente mese di marzo.

Roma, 7 marzo 1915.

Il Ministro dell'Interno: SALANDRA — Il Ministro di A. I. e C.: CAVASOLA.

---

Questo provvedimento era atteso, perchè fu preannunziato dal Governo alla Camera discutendosi le interpellanze sul grano. Allora fu detto, fra l'altro, che con lo stabilire un tipo unico di pane si sarebbero potuti risparmiare circa due milioni di quintali di frumento pur provvedendo la popolazione di un'ottima qualità di pane. Tale minor fabbisogno di frumento non potrà non esercitare una benefica influenza sui prezzi, se non per diminuirli, il che è difficile nelle condizioni attuali, per frenarne l'incremento.

La percentuale di farina sul tipo di pane obbligatorio è dell'80 per cento, eguale a quello usato da moltissimi anni e coi noti risultati per l'esercito. Del resto buona parte della popolazione di Roma già conosce questo tipo di pane perchè è press'a poco quello fatto nei forni municipali.

## NOTE VATICANE

# Il Papa, l'Italia e la guerra

Le grandi linee del Pontificato di Benedetto XV, qua e là, dagli scrittori che si occupano della politica vaticana, intuite, può dirsi però che sono ancora nebbiose, nè i documenti che il nuovo Papa ha emanato bastano a dilucidare le finalità, gli scopi e gli intenti della Santa Sede, anche essa del resto dominata dalle perplessità e dalle preoccupazioni della tragica ora che volge e della rivoluzione che tutti i valori religiosi, sociali e politici dovranno subire dopo la guerra.

Il tentativo di sintetizzare in una visione comprensiva e precisa gli elementi che la storia della chiesa, comparata all'odierno turbinoso periodo, offre per delineare la figura intellettuale e l'opera politica del successore di Pio X, non può non essere quindi che del più grande interesse. A questo si è accinto il collega Guglielmo Quadrotta, che dalle colonne del *Secolo* segue con passione da molto tempo la politica vaticana ed i cui scritti critici e la cui opera hanno sempre sollevato discussioni vivaci. Il suo lavoro odierno — da un rapido esame delle bozze favoriteci — risulta denso di cognizioni ed è un efficace quadro dei problemi nazionali e internazionali attinenti all'azione del Papato: un contributo notevolissimo agli studi di quanti, specie in questo momento, si occupano di politica.

Il volume è edito dal Ravà di Milano ed apparirà fra giorni. Al lavoro del Quadrotta ha voluto dare il contributo della sua autorità Francesco Scaduto.

La materia che compone il libro è complessa. Un breve saggio sulle condizioni della Chiesa cattolica alla morte di Pio X precede la descrizione del Conclave da cui uscì eletto Benedetto XV, che il Quadrotta ha ricostruito nelle sue fasi, quasi ignote fino ad oggi, su elementi raccolti dalla voce di personaggi vaticani; questa parte del volume è completata dal capitolo sulla figura del Papa e la sua preparazione politica, con uno sguardo alla politica di Leone XIII e di Mariano Rampolla.

Quindi il Quadrotta entra ad esaminare un altro ordine di problemi, quelli relativi alla situazione del Papato di fronte allo Stato italiano e agli altri Stati; ed un capitolo tratta rapidamente, come l'indole del lavoro comporta, ma con chiarezza e precisione, dell'occupazione di Roma nei riguardi diplomatici, e della prima legislazione ecclesiastica del nuovo Regno d'Italia; passa quindi a discutere sul valore attuale della legge delle guarentigie e, rifacendosi in gran parte allo Scaduto, che a quella legge dedicò un poderoso volume, mette in rilievo e sostiene il carattere schiettamente politico e di legge interna della legge delle guarentigie. In un capitolo intitolato: « Le prerogative vaticane nel caso di un intervento dell'Italia », il Quadrotta affronta la grave questione che si riannoda all'articolo 11 della legge delle guarentigie, con la quale agli inviati dei governi Esteri presso il Vaticano vengono concesse le prerogative e immunità diplomatiche.

Egli riassume un precedente parlamentare di grande importanza, e cioè la proposta fatta dal deputato Corte al Parlamento nel gennaio del 1871 di sospendere le prerogative vaticane nel caso di guerra dell'Italia, e di dichiarata neutralità in una guerra europea, proposta respinta dal Bonghi, relatore della legge, perchè egli riteneva vano ricercare simili ipotesi. A questa parte del lavoro dà singolare importanza il giudizio dello Scaduto che consolida la tesi prospettata, e certo discutibile, del Quadrotta, di sospendere in caso di guerra le prerogative diplomatiche di cui gode il Vaticano per evitare gravi pericoli alla patria.

Discutibile, per ragioni internazionali e nazionali. Internazionali, poichè sono molte le personalità che opinano come in caso di guerra convenga invece all'Italia dimostrare come la legge delle Guarentigie debba trionfare, invulnerata, da ogni prova, e dimostrare al mondo cattolico come l'indipendenza pontificia sia salvaguardata dall'Italia come meglio e in nessun altro modo e in nessun altro tempo le fu; interna, poichè ogni discussione che in momenti gravi dovesse sollevarsi in Italia, senza suprema necessità, attorno alle prerogative pontificie, potrebbe condurre ad affievolire quella unità d'intenti che da ogni confessione religiosa, da ogni partito, da ogni tendenza si attende.

Ma ciò avremo campo di esaminare dopo un più largo esame del volume.

Un capitolo del libro esamina poi l'atteggiamento di Benedetto XV verso l'Italia e l'intenzione attribuita al Papa di risolvere la questione romana. La prima enciclica del nuovo Pontefice è sottoposta ad una critica positiva ed il significato della neutralità dei cattolici è discussa largamente.

In un ultimo capitolo su « Il Papato in Europa » vengono indagati molto acutamente i nuovi rapporti della Chiesa con le potenze, e l'azione diplomatica svolta da Benedetto XV nei primi sei mesi del suo pontificato, particolarmente in rapporto al conflitto europeo; all'istituzione di una rappresentanza straordinaria dell'Inghilterra presso il Vaticano; al conflitto sorto fra i cattolici franco-belgi ed il Vaticano.

Infine viene rilevata dal Quadrotta la soverchiante influenza che i rappresentanti austro-tedeschi godono in Vaticano e vengono rivelati i rapporti intercorsi fra gli irlandesi ed i tedeschi a Roma. Il libro è dunque di grande attualità nel senso migliore della parola, in quanto non prende il pretesto dell'attimo fuggente per strappare un po' d'attenzione al pubblico, ma dagli avvenimenti storici che si svolgono sotto i nostri occhi trae l'occasione per indagare con coscienza i problemi che si debbono aver presenti, per dare di quegli avvenimenti un giudizio non superficiale, e gettare sul campo delle discussioni utili, argomenti lucidi.

Il volume del Quadrotta sarà arricchito di un'ampia documentazione; dalla legge delle guarentigie alla prima enciclica di Benedetto XV, dalla lettera dei vescovi a quella del Papa al card. Mercier, e a vari altri documenti importanti.

Notevole è intanto rilevare subito come il primo volume di critica ostile e stringente alle direttive del nuovo pontificato esca dalla penna di uno scrittore che ebbe una parte notevolissima nelle questioni religiose che si dibatterono sotto Pio X e che per quanto di tendenza estrema non è uscito dalla chiesa cattolica. E' una critica quindi di carattere « interno », ciò che aumenta l'importanza del volume e proviene da quel modernismo il quale non disarma nemmeno davanti alla situazione eccezionale creata dalla guerra.

* *

# Note di Vita Romana

### Al Lyceum

Una bella audizione musicale ha avuto luogo ier l'altro al *Lyceum*, una audizione che ha dato modo ad una eletta rappresentanza del mondo musicale romano di far la conoscenza di tre giovani artiste valorose e destinate a brillante avvenire.

Le tre artiste sono le signorine Emiliani, Navarro e Giulia Simoncelli, le quali in misura eguale hanno riscosso approvazioni entusiastiche.

La Emiliani, violinista, è una interprete vigorosa, appassionata, convincente. La Navarro, di nazionalità argentina, canta con voce simpaticissima di soprano leggero e sa rendere con rara limpidezza le antiche musiche: la Simoncelli, arpista, ha qualità magnifiche ed eseguisce ogni passo di trascendentale virtuosismo con ammirevole disinvoltura.

Il successo della signorina Claudia Giuliani fu completo nell'*Addgio* del « Concerto » di Max Bruch, nel *Preludio* del Pugnani e nella *Zingaresca* del Sarasate, della quale si chiese anche la replica. Vivi applausi salutarono poi la Navarro come interprete dell'aria della *Sonnambula* e di quella del *Don Pasquale*. Quanto alla Simoncelli, tutti furono concordi nel rilevare la straordinaria bravura della quale ella diede prova nella *Ballata Nordica* del Poenitz e nelle trascrizioni della *Gavotta* di Gluck e della *Pascaglia* di Haendel. La Simoncelli si produsse anche come compositrice, eseguendo una sua *Leggenda* molto pregevole per la felice combinazione di effetti d'arpa nuovissimi che ella seppe rendere in modo sorprendente.

# Un omaggio

## dell'Ambasciatore di Spagna

Il 17 di maggio dell'anno scorso, sotto gli auspici del Comitato Italo Spagnolo e in occasione del genetliaco di S. M. Alfonso XIII, il nostro collaboratore prof. Luigi Bacci, nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale di Roma, e per gentile invito del suo illustre presidente, comm. Cesare Bazzani, parlò, dinanzi a un pubblico scelto e numerosissimo, della novella picaresca in Ispagna e specialmente del « *Lazarillo de Tormes* ».

Il Bacci ha pubblicato ora, presso l'Istituto Editoriale Italiano di Milano una traduzione del « *Lazarillo de Tormes* », che è la più bella, la più originale novella *picaresca* e la sua traduzione, alla quale precede un succoso studio critico intorno alle origini delle novelle *picaresche* ed alla probabile identificazione dell'autore del *Lazarillo*, ha dedicato a S. E. Ramòn Pina y Millet. Il Bacci, nella sua dedica, fra le altre cose, ha scritto: « C'è tra la Spagna e l'Italia un risveglio di simpatia e all'opera Vostra illuminata molto si deve. Siete amico sincero dell'Italia e in Italia Vi si apprezza e siete circondato dalla stima e dall'affetto di tutti; e meritatamente noi italiani Vi consideriamo e Vi trattiamo come un nostro concittadino di elezione. A me, Vostro amico sincero e fervente sostenitore della solidarietà italo-spagnuola, permettete di dedicarvi la traduzione della più bella e della più originale novella picaresca. »

S. E. Pina ha dimostrato di gradire molto l'omaggio del Bacci, il quale ha saputo, in fresca, bella e spigliata lingua italiana tradurre questo capolavoro della letteratura spagnuola.

Auguriamoci che le relazioni fra le due sorelle latine si facciano sempre più salde e che i due Comitati, quello di Roma e quello di Madrid, lavorino per realizzare il loro programma.

Sono momenti difficili, non possiamo nasconderlo, ma le difficoltà del momento non dovrebbero impedire ai due Comitati, specie a quello di Roma (in Ispagna siamo informati che si lavora sul serio), di farsi vivi e di fare qualche cosa che sia utile, pratico per le due nazioni latine; qualcosa che sia, insomma, di reciproco interesse. Non bisogna dimenticare che la vita dei due Comitati, non è indipendente, la vitalità e fattività dell'uno, dipende dalla vitalità e fattività dell'altro.

Questi Comitati che sorgono sotto i migliori auspici e nella cui azione efficace si ha e si dimostra di avere fiducia, spesso e volentieri, nel periodo che dovrebbe segnare il loro maggiore sviluppo, si intorpidiscono ed allora, se non si è in grado, o non si vuole toglierli dal loro torpore, è meglio avere il coraggio di scioglierli. Ai due Comitati (quello di Madrid è vivo e vitale) appartengono nomi eminentissimi nell'arte, nelle lettere, nella politica e nell'industria e non dovrebbero davvero mancare loro il modo ed i mezzi per spiegare un'azione che, in un non lontano avvenire, potrebbe arrecare grandi vantaggi alla vita intellettuale, artistica ed economica dell'Italia e della Spagna.

### L'ALBERO DEL MALE
### di Vincenzo Morello (Rastignac)

E' un volume di 469 pagine, contenente 82 tra i più recenti articoli di *Rastignac* su fatti di cronaca, su avvenimenti politici, su questioni d'arte, di morale e di letteratura. Il volume edito dalla Casa Bernardo Lux di Roma, e messo in vendita a L. 4,50 verrà inviato (franco nel Regno, Colonie e Uffici Postali Italiani all'Estero) a tutti coloro che all'importo dell'abbonamento dei nostri periodici *Tribuna*, *Tribuna Illustrata* e *Noi e il Mondo* uniranno L. 2,75.

### Il canto XV dell'„Inferno"
#### illustrato da Vittorio Rossi

Oggi alla Casa di Dante, al palazzo dell'Anguillara, il prof. Vittorio Rossi ha letto ed illustrato — dinanzi ad un pubblico molto scelto — il canto XV dell'*Inferno*, riscuotendo molti applausi e congratulazioni per l'efficace esposizione e per l'originalità di talune interpretazioni poetiche.

### Mortale caduta d'un operaio

Il pittore di camere Alfredo Mariotti, di 30 anni, da Frascati, lavorando ieri sera a restaurare le mostre del negozio di oggetti sacri dei fratelli Finocchi, in piazza della Minerva, cadde dall'alto di una scala e riportò gravissime lesioni; tanto che spirò qualche ora più tardi all'ospedale della Consolazione dov'era stato sollecitamente trasportato.

### Revolverate misteriose

Ieri sera verso le 22, il giornalista comm. Salvatore Cortesi informò telefonicamente la Delegazione di San Pancrazio che nei pressi della propria abitazione, in via Calandrelli n. 6, erano stati sparati parecchi colpi di rivoltella; e che alcuni proiettili avevano forato i vetri di una finestra del secondo piano.

La polizia indaga per accertare se trattasi delle conseguenze di una rissa oppure di un atto teppistico.

### La nuova linea tramviaria
#### San Pietro-Stazione Trastevere

Da domani, lunedì è iniziato l'esercizio della nuova linea N. 23 (Piazza San Pietro-Stazione Trastevere). A causa dei lavori del collettore presso piazza Pia, la linea sarà per adesso limitata alla rampa del Ponte Vittorio Emanuele ed i viaggiatori, eseguito il trasbordo, potranno proseguire fino a San Pietro sulle vetture delle linee 1 e 4.

La linea percorrerà il Ponte Vittorio Emanuele, corso Vittorio Emanuele via di Torre Argentina, via Arenula, ponte Garibaldi, e viale del Re.

La tariffa sarà la seguente:

Piazza San Pietro-Ponte Garibaldi o viceversa cent. 10 — Piazza San Pietro-vecchia stazione di Trastevere o viceversa cent. 15 — Piazza San Pietro-nuova stazione di Trastevere o viceversa cent. 20 — Ponte Garibaldi-nuova stazione Trastevere o viceversa, cent. 10 — Piazza Chiesa Nuova-vecchia stazione di Trastevere o viceversa, cent. 10 — Piazza Chiesa Nuova-nuova stazione di Trastevere o viceversa, cent. 15 — Vecchia stazione di Trastevere-nuova stazione di Trastevere o viceversa, cent. 5

*Corse popolari* (fino alle ore 9):

Piazza San Pietro-Torre Argentina o viceversa, cent. 5 — Torre Argentina-vecchia stazione di Trastevere o viceversa, cent. 5.

La prima corsa avrà luogo alle ore 6,30 e l'ultima alle ore 24 dai due capolinea.

### Profittiamo del momento

L'occasione che si presenta oggi ben difficilmente si ripresenterà in seguito.

Il gioielliere E. Fioschi, 27, Piazza di Spagna, ritirandosi dagli affari liquida a *prezzi fortemente ribassati*, il suo grande stock di collane di perle orientali e tutti gli altri articoli in gioielleria ed oreficeria.

Fili di perle vere orientali da L. 65 in poi. Prezzi fissi marcati su ogni oggetto.

### Per gli eleganti

La Ditta High Faschion, in via Condotti 61-a, int. 5, ha quanto di più elegante possa esserci in articoli per uomo, cioè cravatte, bastoni, bretelle, ecc., e specialità in camicie su misura. I prezzi sono modestissimi.

### Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 17.30 di domani, lunedì.

### Giuramento delle reclute
#### del 13° artiglieria

Stamane alla caserma del Macao, dove è acquartierato il 13.o artiglieria, le reclute hanno prestato il loro giuramento.

Il colonnello cav. Semeria ha pronunziato un patriottico discorso e ha passato in rivista le nuove truppe che, dopo il giuramento, hanno sfilato in parata.

### Una rissa furibonda tra fratelli

I fratelli Vincenzo e Benedetto Paoloni, di 44 anni il primo e di 47 l'altro, esercitanti tutti e due il mestiere dell'imbianchino, nel ritornare ieri sera dal lavoro — verso le ore 23 — attaccarono lite fra loro per ragioni di interessi.

Un loro compagno, certo Riziero Caronti, tentò di metter pace fra loro e condusse entrambi a bere in un'osteria di via S. Giovanni in Laterano.

Usciti dal locale i due fratelli ripresero a ragionare: e la questione si riaccese più aspra e violenta. A un certo punto Vincenzo Paoloni stramazzò a terra invocando aiuto. Accorsero alcuni passanti, fra cui un soldato, i quali adagiarono il poveretto sopra una vettura e lo accompagnarono all'ospedale di San Giovanni dove i sanitari gli riscontrarono la frattura della base del cranio, prodotto probabilmente da un colpo di bastone.

Gli agenti del Celio ricercano attivamente Benedetto Paoloni.

### ONORIFICENZA

Su proposta del Ministro d'agricoltura, S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il sig. Rag. Quirino Paolorossi. Al Cav. Paolorossi, benemerito dell'istruzione agraria, agricoltore ed enologo insigne le nostre congratulazioni.

### La Tribuna per i danneggiati dal terremoto

# La sottoscrizione

| | |
|---|---|
| *Somma precedente* | L. 194284 66 |
| dal Municipio di Bolano per concorrere alla costruzione di una casetta nel comune di Collano | » 1500 — |
| Virginia Donato | » 5 — |

**Totale L. 195.789,66**

### "I monumenti della Marsica prima e dopo il terremoto"

Nessuno aveva ancora illustrato i monumenti artistici della Marsica. Eppure, molti di essi, che il terremoto ha distrutto o rovinato, erano tra i gioielli d'Italia; erano opere di celebri maestri e il loro ricordo e la visione si impone a chiunque abbia senso di bellezza e di arte.

Su questi monumenti terrà appunto una conferenza Antonio Muñoz, nell'aula magna del Collegio Romano, giovedì 11 marzo alle 15,30.

Antonio Muñoz, che con vero intelletto di artista e con meravigliosa attività sopraintende alle Belle Arti e che fu uno dei primi ad accorrere sui luoghi del disastro per cercare di ricomporre e di ritrarne le preziose materie, parlando giovedì a favore della Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Donne italiane, e ricordando le glorie artistiche dei paesi del terremoto, illuminerà la sua conferenza con ricchissime proiezioni.

Facciamo dunque voti per il pieno successo dell'avvenimento che raccoglierà ancora una volta intorno alla Marsica devastata l'adesione di simpatia e di amore del popolo di Roma.

I biglietti si acquistano a piazza Nicosia, n. 35 e il giorno della conferenza al Collegio Romano.

**Università Popolare.** — Lezioni del giorno 8 marzo al Collegio Romano. Ore 20-21. Dott. Massimi Beduschi: Michelangelo (con proiezioni). — Ore 21-22: Prof. Cesare Marocco: Igiene sociale della donna. — Ingresso libero.

## LA FOLLIA DI UNO STUDENTE CILENO

# Uccide la contessa Hamilton e tenta suicidarsi

Ci sembra superfluo andare a ricercare le cause del fattaccio nei libri di psicologia. E' un sistema ormai molto abusato e che serve più che altro a ricoprire con i veli della scienza fatti di evidenza chiara, di spiegazioni semplici.

La contessa Bianca Hamilton de Bianhi, nata a Lykas, in Svezia, era evidentemente una donna... Alle donne, specialmente se belle, si sa, piace di essere corteggiate. E' naturale, semplice, comune...

La contessa Hamilton aveva poi il temperamento errabondo. Viaggiava, girava il mondo, sola o con la madre. A Roma vi era venuta cinque o sei volte, ed era molto nota, perchè molto bionda, molto rosea, molto bella. Era stata a Parigi, a Londra, a Berlino.

Proprio a Berlino ebbe la sventura, diciamo così, di conoscer il signor Carlos Cienfuegos, di Santiago del Cile, studente e ricco e l'amò, si amarono, non importa: è certo che il giovane prese come suol dirsi una cotta per la biondissima svedese. Ed eccoci al fattaccio.

### I cavalieri e gli amori

La contessa Hamilton è giunta a Roma il 26 febbraio. E' scesa alla pensione *Dinensen*, in via delle Fiamme, 19.

Al *concierge*, nel chiedere una stanza per pochi giorni, passava una carta da visita: *Srefrinnan Blanche Hamilton* (Sverige) *Svède.*

Parlava in francese e male.

Alla signorina, che ha solo 24 anni, è stata assegnata la camera rosso e verde, n. 38, al 3. piano.

Riceveva frequentemente giovanotti della nostra aristocrazia coi quali, qualche volta, si accompagnava con la disinvoltura tutta propria delle straniere. Era gaia e spensierata.

Usciva abitualmente alle 10 del mattino, visitando gallerie, musei, il Pincio, Villa Umberto; frequentava inoltre l'albergo *Excelsior*, all'ora del the e conversava con le signore presenti, alle quali aveva affermato di essere vedova, figlia unica del conte Hamilton, ricco signore che risiede a Parigi.

Preferiva però la compagnia di due persone: un ufficiale di cavalleria, che ha uno dei più bei nomi dell'aristocrazia romana e uno studente, siciliano: «Questo e quello...».

Verso le dodici di ieri la contessa era al Pincio con lo studente siciliano. Parlavano d'arte... Ad un tratto la giovane ha gettato un piccolo grido e si è nascosta dietro un albero. Perchè? Perchè in quel momento passava, guidando due focosi cavalli attaccati ad un *break*, un giovane che ella disse rassomigliare molto al suo innamorato-fidanzato.

### Il cileno

Questi, innamorato e fidanzato, giungeva alla pensione *Dinensen*, alle 16 di ieri, pochi minuti dopo che la contessina era uscita accompagnata da un terzo conoscente.

Il cileno ha chiesto al *concierge*:

— Scusi, la contessina Hamilton alloggia qui...

— Sì, signore...

— Allora mi assegni una camera prossima a quella della contessina.

E il *concierge* ha segnato la camera n. 39.

Il Cienfuegos è salito in camera, vi ha lasciato una valigetta ed è subito uscito.

Ma è rientrato ben presto e si è chiuso in camera sua.

Alle 19 il giovine cileno bussava alla camera della contessa Hamilton, la quale gli apriva subito la porta e lo faceva passare.

Che cosa sia avvenuto nella camera n. 38 prima del momento fatale noi non sappiamo; certo è che alle 20.30 circa la pensione è stata messa in subbuglio da cinque o sei colpi di rivoltella.

Il conte Andrea Noni Da Costa, che abita nella camera attigua a quella della Hamilton, si è precipitato subito nella camera n. 38.

Una visione tragica gli si è offerta allo sguardo. Nella camera in disordine, ai piedi del letto, era il corpo bellissimo, tutto nudo, che si vestiva di sangue sgorgante a fiotti da numerose ferite...

La biondissima agonizzava. Accanto a lei, nudo, rantolava il giovine cileno, ferito al petto.

Sulle sedie erano gli indumenti dei due; sul letto una pistola «Mauser».

Sono accorsi il direttore della pensione, Lucidi, con alcuni camerieri i quali hanno chiamato d'urgenza il dottor Alessio Nazzari.

Questi, giunto alla pensione, ha constatato la morte della contessa ordinando l'immediato trasporto del ferito al Policlinico.

Il corpo del giovane, avvolto in un lenzuolo, è stato trasportato al Policlinico dai militi della «Croce Verde».

Poco dopo i dottori Cosentini e Basilenelli redigevano il seguente referto:

« Ferita al quarto spazio intercostale sinistro con foro d'uscita corrispondente dell'angolo inferiore della scapola sinistra ed emitorace sinistro con perforazione del polmone».

I sanitari hanno giudicato il ferito in pericolo di vita decidendo di sottoporlo subito ad una difficile operazione chirurgica.

Frattanto la guardia Tana si è avvicinata al giovane e gli ha chiesto le generalità. Il cileno, che parla stentatamente l'italiano, dopo aver dichiarato il suo nome, ha chiesto:

— E «lei» dov'è?

L'agente ha risposto:

— L'hanno portata in un altro ospedale.

E l'altro:

— Come, con sei revolverate non è morta?

Il ferito è stato quindi condotto nella sala operatoria e sottoposto all'atto chirurgico, lungo, doloroso e difficile.

A mezzanotte ai due chirurgi si è aggiunto il dottor Pieri, stante la estrema gravità del caso.

### Il sopraluogo delle autorità.

Alla Pensione Dinesen si sono recati immediatamente il commissario cav. Grazioli col delegato cav. Giani e il brigadiere Manozzi. I funzionari sono entrati nella camera dell'uccisa.

Sul corpo della contessa sono state viste due ferite al petto, una al braccio destro, una all'avambraccio destro, una al polso sinistro, e una alla gamba sinistra. Tutti e sei i proiettili avevano colpito nel segno.

Dalla posizione del cadavere, e dal disordine della camera si può arguire che la contessa si è dovuta dibattere disperatamente per sfuggire all'assassino. Ella, ai primi colpi di rivoltella, ha dovuto rifugiarsi sotto al letto dove l'ha raggiunta la sanguinaria esasperazione del violento.

Sul cadavere, che è rimasto piantonato, è stato steso pietosamente un accappatoio. Nella *Mauser* era un'ultima cartuccia inesplosa. I funzionari hanno sequestrato pure la fotografia di un giovane e un passaporto rilasciato alla Halmilton dalla Legazione svedese di Londra.

Nella camera del cileno sono state trovate alcune lettere scritte dal giovane prima di recarsi dalla contessa.

Due di esse sono indirizzate alle Legazioni cilene di Roma e di Berlino, un'altra è diretta ad un tale Cippi, residente a Berlino, e due altre ad amici del giovane a New York.

Più tardi si è recato alla pensione pure il sostituto procuratore del Re, Vallerianì, con un cancelliere.

Frattanto il delegato Giani si recava ad interrogare il cileno, al Policlinico.

### La storia di un amore

Al funzionario il giovane ha narrato la storia del suo amore.

Ha ammesso subito di aver esploso sei colpi di rivoltella contro la contessa, e di aver tentato di suicidarsi col settimo colpo, aggiungendo che egli, cileno di origine, era stabilito a Berlino, dove studiava ingegneria. Appunto a Berlino, un anno e mezzo fa, egli ha conosciuto la contessa che viaggiava per diporto. Se ne è innamorato perdutamente ed è stato corrisposto col più grande entusiasmo.

D'accordo avevano deciso di sposarsi tosto che egli si sarebbe laureato, cosa che avrebbe dovuto avvenire entro quest'anno...

In questi ultimi tempi, però il giovane si era accorto che la sua bionda e bella amica non lo amava più con l'ardore e il trasporto dei primi tempi. Tuttavia egli, innamorato e preso di lei, credeva che si trattasse di una nube momentanea che fosse venuta ad offuscare il ciel sereno del loro amore. In ogni modo sperava.

Un mese e mezzo addietro la contessa faceva sapere al giovane che sarebbe partita per Basilea. Egli non ha avuto la forza di impedire questo viaggio. La contessa, come tutte le donne del suo paese, non tollerava che alcuno potesse porre ostacoli alla sua volontà, nemmeno in forza di un sentimento superiore e profondo.

Il cileno ha dovuto subire quello che egli credeva fosse un capriccio. Invece era qualche cosa di più.

La bella contessa voleva scrivere la parola *fine* in fondo al romanzetto che ella aveva vissuto col giovane americano, il quale attese invano disperatamente che da Basilea gli giungesse almeno il conforto di un pensiero, di uno scritto. La contessa, dopo aver vagabondato per città e per paesi, aveva preso il treno per Roma.

E a Roma ella era venuta a godere i primi soli di questa dolce primavera ed a vivere la vita della giovinezza spensierata.

Intanto il cileno, cui la disperazione aveva dato impulso di energia, aveva scoperto che la Hamilton stava a Roma, alloggiata alla Pensione Dinesen.

E' partito immediatamente con lo scopo di supplicare l'infedele, aprirle tutta l'anima sua dolorante, piangere dinanzi a lei tutte le lacrime della disperazione e del dolore.

« Mi respinge? L'uccido. »

Questo il proponimento del giovane: amore e muoio.

Con questi propositi nel cuore, il cileno è sceso, ieri, alla Pensione Dinesen.

Il giovane ha detto al delegato Giani che la contessa, aprendogli l'uscio della sua stanza, si è mostrata meravigliata nel vederlo, ma non turbata. Ella ha giustificato in qualche modo la sua condotta, ma non ha respinto l'innamorato. Il modo come sono stati trovati la vittima e l'assassino, dopo la tragedia, sta a dimostrarlo.

Ed il cileno ha continuato:

— Ci eravamo quasi pacificati quando ho visto sul tavolo una lettera d'amore scritta ad un ufficiale di cavalleria.

Il giovine, folle di gelosia, ha intimato alla contessa di seguirlo a Berlino. La donna, alla violenza del comando, ha opposto la violenza del rifiuto. Nel contrasto delle due anime e delle due volontà la contessa ha gridato sul muso del suo innamorato: « Non ti amo... »

E' stato allora che, svanita la speranza dell'amore, il cileno ha pensato alla vendetta. Ed ha ucciso.

Le condizioni del cileno permangono gravissime.

### Le carte della uccisa

Il delegato Giani ha accuratamente esaminate le carte trovate nella camera dell'uccisa. Esse erano rinchiuse in una valigia che conteneva anche parecchi ritratti — di amici, di amiche, di parenti.

Un piccolo calendario a libretto, sul quale erano scritti a lapis appunti e date, ha offerto il modo di ricostruire gli *itinerarii* e le tappe degli ultimi viaggi della contessa che, partita non si sa quando da Basilea, fu il giorno 4 febbraio a Milano, il 5 a Firenze, e giunse a Roma il giorno 6.

In corrispondenza delle date fra il 22 e il 3 marzo ricorre frequente il nome di *Armand*. Una volta è annotato il nome di un certo Gustavo P. Henning e un'altra è scritto: *marquis Orsini*.

Fra le carte erano una cartolina illustrata, a firma Bronconi, Siracusa; una lettera scritta in lingua svedese, a firma E. P. H., via degli Scipioni, 265-a, e un'altra di un ignoto, scritta su carta intestata dalla farmacia Roberts, in piazza in Lucina, e così concepita:

*Cara contessa,*

Grazie per questo che ho ricevuto adesso; non capisco perchè ella ha paura di me. Sono andato alla Pensione ove è, ma ho saputo che aveva un altro indirizzo. Spero di avere il piacere di farle una visita sabato alle 11,30. Così staremo insieme e andremo a fare una passeggiata.

*Suo affezionatissimo amico.*

Di tutto quanto ha trovato, il delegato Giani ha fatto oggetto di un rapporto di cui è stata presentata copia alla Legazione di Svezia.

### PICCOLA CRONACA



Scuola Samaritana. — I Corso. Prof. Attilio Ascarelli: Le asfissie (con proiezioni).
II Corso. Gruppo maschile: Prof. V. Giordanoandrea: Esercitazioni pratiche. — Gruppo femminile: Prof. Maxia Amanti: Tecnica ... loro complicazioni.

# ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

## Giolitti e Salandra a colloquio

TORINO, 7.

La «Stampa» pubblica una corrispondenza da Roma intitolata «Un colloquio storico», in cui riferisce un colloquio avvenuto tra l'on. Giolitti e il Presidente dei ministri, on. Salandra, colloquio durato due ore. La «Stampa», dopo essersi indugiata su certi particolari che precedettero il colloquio stesso e sull'impressione negli ambienti parlamentari per la diversità di vedute che, a giudicare dalle apparenze, divideva l'on. Salandra dall'on. Giolitti e sul desiderio che intervenisse tra i due autorevoli parlamentari un abboccamento, narra come il colloquio stesso è avvenuto:

«Il desiderio espresso — dice la «Stampa» — dai deputati giolittiani per un abboccamento, trovò la migliore accoglienza da parte del ministro piemontese il quale, per interposta persona, regolò, diremo così, il protocollo della visita. In tal modo l'on. Salandra si recò dall'on. Giolitti. Egli, per evitare indiscrezioni, si recò in automobile a S. Maria Maggiore donde solo si recò a piedi in via Cavour dove l'on. Giolitti lo attendeva in casa. Il colloquio, veramente cordiale, durò, come abbiamo detto, circa due ore. L'on. Giolitti fu molto sensibile dell'atto deferente del Presidente del Consiglio che, a sua volta, uscì molto soddisfatto dal colloquio. Ciò che fu detto non è dato conoscere. Nessun'altra persona vi assisteva.

Certo, nessuna ragione superficiale traeva i due uomini ad incontrarsi; non è quindi azzardato supporre che nel colloquio sia avvenuto l'esame delle idee intorno alle questioni politiche internazionali che riflettono direttamente l'Italia. Nessuna questione di politica interna può in questo momento preoccupare l'on. Salandra essendo assicurato l'appoggio al Ministero da parte dell'on. Giolitti e del suo partito anche per il progetto di legge sulla difesa dello Stato che verrà probabilmente in discussione giovedì alla Camera. Soltanto alle ragioni di Stato possono aver consigliato il colloquio Salandra-Giolitti. Or bene, se anche una identità di vedute non fosse stata raggiunta nel colloquio di ieri l'altro, è chiaro che anche il solo esame della situazione attuale attraverso le vedute dell'ex-presidente del Consiglio, può essere di immenso giovamento alle deliberazioni del Governo. Ecco perchè il colloquio Salandra-Giolitti ha il suo aspetto rassicurante per la nazione. Del leale appoggio dell'on. Giolitti al Ministero si avrà una prova in un momento importante e cioè durante la discussione imminente del progetto di legge Salandra.

*I deputati socialisti* hanno oggi avvertito alcuni amici di Salandra che nella discussione del progetto di legge chiameranno direttamente in causa l'on. Giolitti invitandolo a dichiarare se condivide, in materia di politica interna, i criteri ai quali si ispira il progetto di legge presentato dall'attuale Ministero. La mossa compiuta dai socialisti tende a separare il gabinetto Salandra dai giolittiani. Il giorno in cui questo fatto avvenisse, il Ministero sarebbe perduto. La crisi verrebbe immediatamente. Ho ragione di credere che l'on. Giolitti, pur non rinunciando in nulla ai principi che ispirarono la sua politica interna intende mantenere il proprio appoggio al Ministero Salandra-Sonnino, considerando tale appoggio come un dovere. I giolittiani saranno col Ministero in tutte le giornate importanti della prossima settimana parlamentare. I socialisti intendono presentare anche un ordine del giorno che chiede al Governo di imporre, mediante un decreto-legge, il calmiere sul prezzo del pane, stabilendo il prezzo massimo al quale il pane potrà essere venduto. Il Governo respingerà la domanda dei socialisti e i giolittiani saranno col Governo. Ugualmente avverrà per la battaglia che il gruppo socialista crederà di provocare sul progetto Salandra.

La situazione si delinea pertanto netta e precisa mediante il consenso dell'on. Giolitti all'opera del Ministero, onde dargli modo di superare con calma e fiducia le enormi difficoltà dell'ora presente. Una prova di questo consenso consiste nel colloquio avvenuto che è di buon augurio per le cose italiane. A proposito di questo colloquio, è bene aggiungere che non si deve escludere la possibilità di una smentita suggerita da ragioni politiche, appigliandosi a qualche questione di dettaglio; ma la fonte incecepibile delle mie informazioni renderebbe, in ogni caso, temeraria qualunque smentita».

## I rischi di guerra e l'Istituto delle Assicurazioni

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni comunica che per le Assicurazioni contro i rischi di guerra in navigazione pei viaggi da porti italiani a porti inglesi nessun mutamento è intervenuto nella misura dei premi e nelle condizioni di accettazione dei rischi.

E' perciò affatto priva di fondamento la notizia che l'Istituto abbia sospesa l'accettazione dei rischi per i viaggi predetti.

## Gli agenti postali rurali

Ieri nella sala dell'Ufficio 1 di Montecitorio si sono riuniti gli on. Amici, Appiani, Bigioli, Beltrami, Brandolin, Brezzi, Buccelli, Benaglio, Cagnoni, Caporali, Cicogna, Colonna, Dello Sbarba, Indri, Girardi, Leonardi, Molina, Valignani, Todeschini, Di Bagno, insieme con la Commissione degli agenti postali rurali, composta dagli agenti Pedata di Nola, Missia di Chieti, Gugliarelli di Perugia, Feltrin, Menotti di Feltre, Comanducci di Bibbiena, per discutere il memoriale da presentarsi per la categoria al Ministro delle poste e telegrafi.

Furono approvati i seguenti tre capisaldi:

1. Passaggio alla nomina di agenti subalterni fuori ruolo.
2. Iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza col concorso dello Stato, e con gli anni già assunti in servizio
3. Supplenza in caso di malattia oltre il 15.o giorno, esclusivamente a spese dello Stato, e congedo annuale di 15 giorni pure a spese dello Stato.

Il memoriale sarà presentato all'on. Riccio.

## La Libia alla Camera

Domani, giornata d'interpellanze, si discuteranno nove interpellanze sulla Libia. Eccone il testo:

Bevione. — *Al Governo.* — Sulla politica seguita verso i capi e le popolazioni arabe della Tripolitania, sui rapporti fra detta politica e lo stato di profondo turbamento oggi regnante nella Colonia, per tanti mesi perfettamente pacificata, sui provvedimenti che si prenderanno per ristabilire nel possedimento la sicurezza e l'ordine.

De Felice-Giuffrida. — *Al presidente del Consiglio e al Ministro delle colonie.* — Sulle cause che hanno prodotto l'attuale situazione in Libia.

Centurione. — *Al ministro delle colonie.* — Per sapere come e perchè siasi recato in Libia l'on. Mosca, sotto-segretario alle colonie, mentre in Cirenaica, e specialmente in Tripolitania, divampa per ogni dove la furiosa rivolta araba, che nuovi immani sacrifici di sangue e di denaro impone al nostro Paese.

Fumarola. — *Ai ministri delle colonie e della guerra.* — Per conoscere come si intenda provvedere, specie dopo gli ultimi dolorosi avvenimenti, per ricondurre in Libia la sicurezza negli animi delle popolazioni, per impedire che si rinnovino i tristi casi di ribellione e di tradimento, e per evitare l'inutile sacrificio di vite umane, pur riaffermando sempre piena ed effettiva la sovranità dell'Italia.

Libertini Gesualdo. — *Ai Ministri delle colonie, degli affari esteri e della guerra.* — Se possono assicurare che dopo la cessazione della guerra in Libia siasi provveduto opportunamente per estinguere od almeno attenuare i germi della rivolta, ora nuovamente e sanguinosamente divampata, e sulle misure che s'intendano adottare per fronteggiarla, facendo sì che non venga meno il prestigio del nome italiano presso quelle popolazioni.

Lucifero. — *Al ministro delle colonie.* — Per avere notizie della maggiore frequenza dei conflitti in Libia, con sempre più notabile sacrificio di vite da parte dei nostri militi, e sulle ragioni della ringagliardita resistenza beduina, e della nostra insufficiente difesa.

Sandrini. — *Al ministro delle colonie.* — Sulla situazione politico-militare della Libia; sulle cause che hanno determinato, specialmente nella Tripolitania, l'attuale stato di ribellione; e sui conflitti e dolorosi provvedimenti, che ne sono seguiti.

Di Giorgio. — *Al Governo.* — Sulla situazione militare e politica delle nostre colonie.

Lucci. — *Al ministro delle colonie.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo abbia adottati in Cirenaica in seguito al ritiro dei presidii dall'interno.

*Queste interpellanze* si riferiscono, come i lettori vedono, agli ultimi fatti che hanno per qualche tempo turbato la tranquillità dell'interno della Tripolitania, dove alcune nostre colonne si sono improvvisamente e replicatamente trovate in conflitto con considerevoli nuclei di ribelli qua e là formatisi. Tali fatti, che ebbero per un lato una innegabile connessione originaria con gli avvenimenti internazionali, furono anche intimamente connessi con quel provvedimento di concentrazione costiera dei presidi dell'interno che il Governo prese subito, per garantirsi da eventuali ripercussioni, fin dallo scoppio della guerra. Tale provvedimento, che noi stessi, in massima, approvammo subito, ha forse contribuito esso stesso non poco — come già altra volta osservammo — per il modo improvviso e scarsamente metodico con cui è stato attuato, a precipitare una situazione già latente, dando con gli improvvisi ritiri dei presidii una impressione non esatta della nostra forza e della nostra sicurezza, ed esponendo qua e là, per la scarsa metodicità con cui la concentrazione era eseguita, colonne in ritiro troppo piccole e troppo isolate. Ma su questo darà schiarimenti il Governo.

Occorre per altro avvertire subito che in questo momento la situazione appare già migliorata di molto: la colonna Voglino ha rioccupato Ghadamès, e la colonna Giannini — per cui non poche preoccupazioni si nutrivano — ha potuto disimpegnarsi da Ghatz, raggiungendo Ghadamès, e colà riunendosi con la colonna Voglino. La colonna Gianninazzi è al sicuro a Ben Ulid. Nè di altri fatti spiacevoli si ha notizia. L'arrivo del nuovo governatore Tassoni ha del resto segnato subito un miglioramento della situazione, sia per l'operazione di repressione affidata al colonnello Moussier e da questi splendidamente eseguita, sia col provvedimento di stato d'assedio in alcune zone opportunamente decretato, e di cui già demmo notizia.

## La chiamata alle armi dei sottufficiali in congedo

Diamo il testo del Decreto, del quale ieri demmo notizia, sulla chiamata alle armi dei sottufficiali in congedo delle classi 1885, 86, 87 e 88:

Sono chiamati alle armi per un periodo di sessanta giorni, nel tempo e nei modi che saranno stabiliti dal Ministro della guerra, i sottufficiali di 1ª categoria delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888, in congedo illimitato, di tutti i distretti del Regno, ascritti a tutte le armi, corpi e specialità, eccettuati quelli dell'arma dei carabinieri reali.

Ai sottufficiali richiamati per effetto del presente decreto, ammogliati o che abbiano genitori o fratelli minorenni o sorelle nubili seco loro conviventi ed a loro carico, destinati fuori della propria residenza, spetta oltre gli assegni ordinari, un'indennità giornaliera di lire due.

Questa indennità è sospesa quando sia dovuta quella di cui all'art. 3 del R. Decreto 3 gennaio 1915, n. 1, e durante le licenze od altre assenze dal servizio, meno nei giorni di assenza per malattia.

Il soccorso giornaliero per le famiglie bisognose dei sottufficiali richiamati col presente decreto, sarà concesso nella misura e con le norme stabilite dal R. Decreto 20 settembre 1914.

* * *

*La presentazione* dei richiamati avrà luogo, per tutti, nelle prime ore del mattino del giorno 15 marzo 1915.

## Derrate alimentari per la Germania sequestrate ad Oneglia

SAN REMO, 7, ore 23.40.

Si apprende da Oneglia che quelle autorità sequestrarono circa quindicimila tonnellate di riso, avena e fagioli, diretti in Germania, provenienti da Siviglia.

## Missione tedesca per l'Abissinia fermata a Massaua

E' giunta in questi giorni a Massaua una missione tedesca, diretta alla Capitale abissina dove ha da svolgere un qualche mandato per conto del suo Governo, mandato che — malgrado sia fra i componenti la missione un esploratore di professione — non può ragionevolmente supporsi, dato il momento, di natura puramente scientifica. Oltre all'esploratore, che è Frobenius Leo, fanno parte della missione altre sette persone, che alcuni informatori caratterizzano come ufficiali dell'esercito tedesco.

Per arrivare in Abissinia la missione tedesca ha dovuto fare un lungo ed avventuroso viaggio, inteso ad evitare i pericoli dello stato di guerra nell'attraversare i vari paesi: la missione, partita da Berlino ai primi di dicembre, ha dovuto attraversare l'Austria, la Rumenia, la Bulgaria, l'Asia Minore e la penisola del Sinai, attraverso alla quale è giunta ad Akaba. Qui si è imbarcata, e abilmente e audacemente eludendo la vigilanza inglese, ha attraversato il Mar Rosso, e dopo molti giorni di traversata è giunta a Massaua.

In base a informazioni pervenute al Governo della colonia, che caratterizzavano come ufficiali dell'esercito i membri della missione, e che definivano il suo compito come di sobillazione delle regioni limitrofe contro l'Inghilterra e la Francia — Sudan e Gibuti —, il nostro Governatore ha creduto di fermare momentaneamente a Massaua la missione, impedendole il passaggio per l'Abissinia, e ciò per le evidenti ragioni connesse coi doveri della nostra neutralità. Informato intanto della cosa il Governo centrale per le deliberazioni definitive, sono corse trattative fra l'Ambasciata di Germania e il nostro Governo, le quali per altro non hanno ancora approdato a nulla. La missione si trova ancora ferma a Massaua, e — dietro le denegative del Governo — pare abbia ridotte le sue richieste solo alla domanda di far pervenire un corriere alla Legazione tedesca di Addis Abeba, Legazione che — tra l'altro — non esiste, non essendovi colà se non un rappresentante onorario della Germania.

## La politica ferroviaria italiana dal 1876 ad oggi

Questo il titolo della conferenza colla quale l'ing. L. G. Calisse ha oggi inaugurato, presso il Collegio degli ingegneri ferroviari italiani, presente un larghissimo uditorio di parlamentari, tecnici e ferrovieri, la serie di comunicazioni, che il collegio stesso ha creduto di promuovere, conforme a quanto ebbe a dichiarare il suo presidente ing. Lanino aprendo la seduta, al fine di chiarire al paese le principali nostre questioni ferroviarie e ciò nella imminenza dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle ferrovie stesse.

La politica ferroviaria italiana si apre col 1876, quando Minghetti propone come parte del programma di *destra* l'esercizio di Stato, e la Destra cade per l'opposizione delle Sinistre che per bocca del Depretis affermano *l'esercizio delle ferrovie un'industria* e per questo non assumibile dallo Stato.

Nel 1881 la Commissione Brioschi-Genala prelude con un ponderoso ed ammirevole studio alle convenzioni del 1885 che l'oratore considera opera mirabile.

Però erano esse appena approvate che già il Governo se ne mostrava quasi pentito e certamente in 20 anni della loro applicazione esso fece di tutto per distruggerle.

L'oratore pone per l'incontro in evidenza gli innegabili benefici che dette convenzioni dettero al Paese, accennando come esse ebbero a condurre ad un notevole sviluppo dei traffici. Trincerandosi dietro le Società potè per lungo tempo il Governo sottrarsi alle infinite pressioni parlamentari e politiche e la finanza dello Stato se ne avvantaggiò. Sorgono però le prime agitazioni del personale e si forma la famosa Commissione Gagliardo-Tedesco di disgraziata memoria che fece vera opera d'insubordinazione accusando fra l'altro il Governo di mancata difesa del personale.

Conseguenza di tutto questo fu la sempre crescente agitazione delle masse, che dopo aver fatta sorgere (1899) una nuova Commissione (Saporito) riuscirono nel 1902 a strappare al Governo, a sue spese, le prime concessioni sotto la minaccia dello sciopero. Così si venne nel 1903 alla denuncia delle Convenzioni. Rimase tuttavia il Governo incerto ed inoperoso tanto che nel 1905 a due mesi dalla scadenza dei contratti d'esercizio, il Governo non aveva ancora un programma. All'esercizio di Stato si venne nel 1905 col regime provvisorio Fortis, questo fu reso apparentemente definitivo colle proposte della Commissione degli ex-Ministri (1910) però non sembra tale se oggi si hanno all'opera contemporaneamente due Commissioni, l'una Reale, l'altra Parlamentare.

L'oratore tralascia di occuparsi della politica ferroviaria italiana in questi ultimi dieci anni; essa è ancora *sub judice*. Constata però che i due capisaldi pei quali l'esercizio di Stato fu proclamato dalle Sinistre 27 anni dopo la crisi Minghetti, sono la sistemazione del personale e della finanza di Stato. Mai le due questioni si sono mostrate più insolute. Sotto l'esercizio privato non si ebbero si può dire scioperi: l'esercizio di Stato sembra averli eretti a sistema. Tutto ciò dipende — secondo l'oratore — perchè con le Commissioni non si sostituiscono i Governi e questi dovrebbero sapere ciò che debbono volere: il che non è.

## Lo sciopero nel cantiere navale di Ancona

ANCONA, 6.

Circa lo sciopero del cantiere, la situazione è immutata. Quest'oggi si sono presentati al lavoro gli operai anziani in eguale numero di quelli di ieri. Ancora non si accenna ad alcuna risoluzione.

## Un transatlantico in pericolo

LONDRA, 6.

Il «Lloyd» riceve da Valentia:

«Il fuoco è scoppiato a bordo del transatlantico «La Touraine», a 49,09 gradi di latitudine nord ed a 20,14 di longitudine ovest. Il vapore ha segnalato di trovarsi in pericolo. Sono partite navi per soccorrerlo».

### Tutti salvi

E' giunta all'ultim'ora la notizia che i passeggeri e l'equipaggio del transatlantico «La Touraine» sono salvi.

## L'on. Salandra a Gaeta per l'inaugurazione dell'acquedotto

GAETA, 7.

Per la cerimonia della posa della prima pietra dell'Acquedotto consorziale che dovrà portare l'acqua a Gaeta e ad Elena, sono qui giunti stamane alle 12, in automobile, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, il Ministro della marina, on. ammiraglio Viale, il sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, on. Visocchi, il sottosegretario di Stato per le finanze, on. Baslini, l'on. senatore Cattolica, gli on. deputati Morisiadi, Grassi, Frisoni, Fortunati, Valenzani, Guglielmi, Calisse, Ruspoli, Luciani, Simoncelli, Padulli, Lucernari, Ariotta, Di Palma, Di Francia, Mirabelli, Miari, Mazzarella, Morisani.

Si trovavano a riceverli l'on. Tosti di Valminuta, l'on. Santamaria, il sindaco, il sottoprefetto e tutte le altre autorità. La popolazione ha accolto gli ospiti con una vivissima dimostrazione di simpatia, salutando il presidente del Consiglio con applausi vivissimi e grida di: *Viva l'Italia! Viva Salandra!*

Ad Elena il sindaco ha dato agli ospiti il benvenuto a nome della città. I muri delle case sono ricoperti di manifesti e di scritte inneggianti al Re, al Presidente del Consiglio on. Salandra, alla Marina ed all'Esercito.

Il Presidente del Consiglio, il ministro Viale, i sottosegretari di Stato Visocchi e Baslini, i deputati e le autorità, si recarono subito nel piazzale di Montesecco, e cioè sull'istmo fra Gaeta ed Elena, fra continue e vivissime acclamazioni.

A Montesecco ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra dell'Acquedotto.

Il vescovo, mons. Niola, pronunciò un discorso, ringraziando quanti hanno cooperato alla felice soluzione del problema dell'acquedotto ed esprimendo, vivamente applaudito, il suo omaggio al Re.

Il sottosegretario di Stato pei LL. PP., on. Visocchi, parlò portando il saluto del Governo del Re al solenne inizio di un'opera che rimarrà invidiabile titolo di onore per le pubbliche amministrazioni che ne intesero la necessità e riuscirono a metterla in esecuzione in mezzo ad infiniti ostacoli. Concluse con un saluto al Re, all'Italia, all'on. Salandra.

Il discorso, interrotto spesso da applausi, fu salutato alla fine da una calda ovazione.

Parlò poscia, anche molto applaudito, il sindaco di Elena, esprimendo all'on. Salandra la gratitudine della popolazione per la sua presenza e manifestando i sensi di devozione della cittadinanza per il Sovrano.

Firmate le pergamene a ricordo della cerimonia, il primo tubo dell'acquedotto fu calato nella fossa predisposta, tra immenso entusiasmo e prolungate acclamazioni.

Quindi le autorità e gli invitati passarono all'altra cerimonia della giornata: la inaugurazione dei lavori del molo nuovo. Quivi parlò il Ministro della Marina, on. Viale, ricordando come la festa di oggi è di grande importanza pel miglioramento della rada antichissima, che vide le stanche navi di Enea.

Osservò che dai lavori modesti dell'oggi e da altri da farsi nell'interesse di scopi militari, sorgeranno nuovi traffici e nuove necessità cui occorrerà provvedere e terminò augurando che, come dalle mille antenne del passato, così dalle mille dell'avvenire i fuochi di S. Elmo salutino lo stendardo dei Colonna, che garrì al vento nella battaglia di Lepanto e che ora Gaeta gelosamente conserva.

L'on. Viale fu fragorosamente applaudito durante e alla fine del suo breve ma lirico discorso.

## Il nuovo arcivescovo di Genova prega per l'Italia e pel Re

GENOVA, 7.

Monsignor marchese Ludovico Gavotti, nuovo arcivescovo di Genova, giunse ieri sera nella sua nuova diocesi da Casal Monferrato, in forma privatissima. Alla stazione fu ricevuto dalla famiglia e subito si recò al palazzo dell'arcivescovado.

Stamane alle 11 S. E. fece il suo solenne ingresso nella nostra archidiocesi. Alle 11 uscito dal palazzo dell'episcopio, preceduto dalla croce e da una rappresentanza dei chierici, dei parroci e di tutte le collegiate, dal seminario, dal capitolo metropolitano, dai canonici della cattedrale casalese rappresentanti quel Capitolo, si portò al nostro Duomo.

All'ingresso della chiesa metropolitana l'arcivescovo si inginocchiò per baciare la croce presentatagli dal primo dignitario fra i canonici.

Alzatosi e ricevuto l'aspersorio, asperse se stesso, il clero e il popolo; mise incenso nel turibolo e venne dallo stesso canonico incensato. Preceduto dal clero si recò poscia all'altare del SS. SS. e fece un'adorazione, mentre in chiesa si cantava il «Te Deum». Passato all'altar maggiore, dopo una breve genuflessione, mons. Gavotti si recò al pergamo dove pronunziò una omelia, salutando il popolo genovese e implorando la pace. Ritornato all'altare maggiore vestì l'ermellino e seguito dai canonici del capitolo si recò in episcopio.

S. E. monsignor Ludovico Gavotti indirizzò una lettera pastorale alla nuova archidiocesi: in essa, fra l'altro, egli dice:

«Preghiamo per la patria nostra e per tutte le autorità che la reggono; per la Maestà di Re Vittorio Emanuele III e per la Reale Famiglia; per gli altri poteri dello Stato e particolarmente per le autorità civili e militari dell'archidiocesi. A queste rivolgo il mio deferente saluto persuaso che esse riconosceranno a grande efficacia della missione del vescovo, missione essenzialmente di pace e intesa a procurare quel morale progresso che anche esse certamente desiderano, riconoscendolo principale fattore della sociale prosperità».

## Alla Società Ernesto Breda

MILANO, 7. — Informo che gli azionisti di questa importante Società milanese sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria pel giorno 20 corr. alle ore 10, presso la Sede sociale in via Antonio Bordoni, 9.

L'ordine del giorno per l'assemblea ordinaria è il seguente: Relazione del Consiglio d'amministrazione; Relazione dei Sindaci; Discussione e approvazione del bilancio al 31 dicembre 1914; nomina di un Consigliere d'amministrazione; nomina di tre Sindaci effettivi e loro retribuzione per l'esercizio 1915; nomina di due Sindaci supplenti.

L'assemblea straordinaria riflette la modificazione dell'art. 29 dello statuto sociale.

Qualora, per difetto di intervenuti, l'Assemblea non potesse validamente deliberare sugli oggetti posti all'ordine del giorno o su quello di cui alla parte straordinaria dello stesso, sarà tenuta all'uopo una seconda adunanza il 30 marzo alle ore 10, sempre presso la sede sociale in Milano.

## LE CORSE AI PARIOLI

# Il Gran Premio Parioli vinto da "Aquilone"

### Le prime corse

Il tempo propizio ha favorito la prima classica prova della Riunione ippica romana: il *Gran Premio Parioli*, che suscita sempre il più vivo interessamento, poichè chiama a raccolta — per un primo incontro — i migliori nostri puledri di tre anni dopo l'invernata che dovrebbe segnare il passaggio d'età. Anche quest'anno la prova riuniva un bel lotto di partecipanti.

Fin dall'una e mezza i *tram*, le carrozze, le automobili hanno cominciato a riversare gente all'ippodromo; e poco prima dell'inizio delle corse il prato e le tribune erano gremiti; il *pésage* affollatissimo. I colli Parioli che dominano l'Ippodromo presentano, poi, un aspetto caratteristico: brulicano di una folla insolita che si è recata lassù per godere — gratuitamente — lo spettacolo delle corse; molti ragazzi — per godersi meglio lo spettacolo — si sono arrampicati sugli alberi.

Anche dopo le prime corse la gente sul campo continua ad arrivare; e l'animazione del *pésage* diviene magnifica: v'è tutta la Roma elegante; tutto il nostro migliore mondo aristocratico, sportivo; vediamo anche numerose personalità del mondo politico e parecchi *sportsmen* venuti dalle altre città per assistere all'importante avvenimento ippico.

Abbiamo notato: principessa Giustiniani-Bandini, contessa di San Severino, marchesa Cappelli-Dragonetti, duchessine di Sangro, sig. D'Alessandro, contessa di Cammarada, marchesa di Bagno, march. e signorine Patrizi, signorine Elia, marchesa Theodoli, duchessa e signorine di Terranova, signora Ojeda, consorte del primo segretario dell'Ambasciata di Spagna, signora e signorine Hanès, marchesa Laureati, contessine Leopardi Dittaiuti, signora Giuliani, marchesa Spinola, donna Maria Mazzoleni, principessa Paternò, principessa di Mondragone, duchessa Mastai, marchesa Onorati, principessa di Vigiano, signora e signorina De Santis, contessa e signorina Branca, contessa Negroni, marchesa Capranica Del Grillo, donna Elsy Torlonia, marchese Marignoli, contessa Datti, contessa Bruschi-Falgari, principessa Lancellotti, signora e signorina Luzzatto, signora Barzilai, signorina Galli, contessa Genuino, e molte altre signore, tutte graziose, tutte elegantissime.

E poi: principe Orsini, don Marino Torlonia, marchese Malaspina, signor Tesio, duca Cito, conte Macchi di Cellere, conte Dall'Acqua, conte Suardi, don Leopoldo Torlonia, cap. Martin Franklin, marchese Calabrini, principe di Belmonte, on. Gallenga, conte Scheibler, bar. Barracco, conte della Gherardesca, marchese Laureati, Leonino da Zara, principe Boncompagni ed altri.

Terreno buono; giuoco molto animato.

Ecco i risultati delle corse:

PREMIO DEI DUE PONTI (Steeple-chase-Hunters. Hand. disc. L. 2000; M. 3.700): 1. *Augerau*, Kg. 66, march. L. A. Calabrini (Orsini); 2. *Criollo*, kg. 72, ten. Cadorna (Menichetti). Tre lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 7; prato L. 7.

PREMIO CASTEL GANDOLFO (L. 3.000; M. 2.100): 1. *Fragore*, kg. 53, B. L. Guastalla (Perry); 2. *Valseur*, kg. 53, A. Chantre (Manchester); 3. *Condor*, kg. 53, Sir Blackrose (Rossi). N. P. *Apuleio*, kg. 54 (Blackburn). Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 34, 14, 12; prato L. 37, 16, 14.

PREMIO DELLA REGINA (Hacks. G. R. Un oggetto e lire 1500; metri 1600): 1. *Tobruk*, Kg. 60, barone Barracco (conte Massei); 2. *Toce*, Kg. 75, Philipson (proprietario); 3. *Bon Ami*, Kg. 62, Scuderia Pinciana (Coccia). — Non piazzati: *Gabbiano*, Kg. 70 (ten. Cadorna); *Verrocchietta*, Kg. 69 (Serventi); *Fordo*, Kg. 69 (ten. Capasso); *Ardena* Kg. 59 Simonetta). — Una testa; una incollatura.

Totalizzatore: *pesage* lire 23, 7, 11, 9; prato, lire 26,9, 12, 9.

PREMIO ZOLFARATELLA (Hand. disc. L. 2000; M. 1600): 1.o *Gaffe*, Kg. 46, Montanari (Lemmel); 2.o *Lanterno*, Kg. 54, march. Corsini (Nagy); 3.o *Fauno*, Kg. 52, Razza di Besnate (Kennedy). N. P. *Varzo*, Kg. 43 (Del Mazza); *Guli*, Kg. 60 (Ch. Childs); *Canegrate*, Kg. 58 (Blackburn); *Yvonne*, Kg. 50 (Biasci); *General Ameglio*, Kg. 49 (Corridori); *Edera*, Kg. 47 (Taddei). Una incollatura; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 47, 14, 12, 12; prato L. 42, 12, 13, 13.

## Il Gran Premio Parioli

Siamo così alla grande prova per i cavalli di 3 anni, dotata di 50.000 lire da correrai su m. 1600. Dopo l'ultimo *forfait* dieci cavalli erano rimasti iscritti e di essi 8 saranno al palo per contendersi la ricca moneta. E cioè:

*Montechino*, m. b., 3, Kg. 56, *Galeazzo e Butterfly*, Razza Bellotta (Orsini).

*Aquilone*, m. b. 3, Kg. 56, *Signorino e Alceste*, Razza di Besnate (Davis).

*Orfeo*, m. b. 3, Kg. 56, *Allier e Other End*, Razza Jolly Park (Nagy).

*Aristippo*, m. b. 3 Kg. 56, *Signorino e Quibble*, Sir Rholand (Korb).

*Woron*, m. b. 3, Kg. 56, *Pioniere e Winkfield Queen*, Sir Rholand (Blackburn).

*Van Dyck*, m. b. 3, Kg. 56, *Signorino e Veronesa*, Federico Tesio (Sumter).

*Foyeal*, m. b. 3, Kg. 56, *Arconte e Flamme de Guerre*, Bar. Alfonso Barracco (Bini).

*Gallifiora*, f. b. 3, Kg. 54, *Galeazzo e Fleur de Jeunesse*, comm. G. Modigliani (Ch. Childs).

Dopo la quarta corsa il pubblico del *pésage* si riversa nel *paddok* per vedere e ammirare i cavalli che dovranno contendersi il Gran Premio. Dei puledri alcuni passeggiano già nel *paddok*, altri sono nei *box* alle cure dei propri *lads*. Ammirati sopra tutti dal pubblico sono *Woron*, *Aquilone*, *Gallifiora*, *Aristippo*. Anche *Van Dyk* riscuote favori.

Intanto interno al totalizzatore ed ai pichetti dei *bookmaker* il giuoco si fa animatissimo. I favori maggiori sono per *Aquilone* dato a 1 1/2; *Woron* è a 2; *Gallifiora* a 3; *Van Dyk* e *Aristippo* a 5; *Montechino* e *Orfeo* a 10.

Alle 5 squillano i campanelli che chiamano i *fantini* in sella, e poco dopo i puledri condotti a mano dai *lads* fanno l'ingresso nella pista — e dopo la sfilata prendono il *canter* per recarsi allo *starting-gate*.

La partenza è laboriosissima. Finalmente, al segnale buono, i cavalli partono in lotto serrato.

La corsa è movimentata.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. AQUILONE, di Razza Besnade;
2. *Gallifiora;*
3. *Aristippo;*
4. *Woron.*

## Un vetturino derubato di 1341 lire

Il vetturino Giuseppe Darvia, abitante in via Salaria 93, ha denunziato alla questura un furto patito durante la sua assenza da casa.

I ladri sono entrati nel suo appartamento e vi hanno rubato 1206 lire in monete e carte-valori, tre marenghi da 20 lire l'uno, un orologio con catena d'oro per 40 lire e altri gioielli del valore di 35 lire.

## Bollettino meteorologico

del 7 marzo 1915

In Europa la pressione massima è di 761 sulla Svizzera; minima di 750 sull'Adriatico e Dalmazia.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque abbassato, fino ad undici millimetri, sulle Puglie; la temperatura è aumentata; cielo nuvoloso con qualche pioggierella sulle regioni meridionali ed isole, vario sul rimanente.

Stamane: cielo vario sul Piemonte e Liguria, nuvoloso sul rimanente, qualche pioggia in Calabria; venti forti del quarto quadrante sul Tirreno; mare Tirreno agitato sulle coste insulari.

Barometro: 756 sulle isole, 750 sul basso e medio Adriatico.

ROMA — Barometro a mezzodì: 752.2 — Termometro centigrado: massima 16.4; minima 6.8 — Umidità: relativa 65; assoluta 7.83 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

*Lunedì 8 Marzo* — S. Giovanni d'Aquino.
Levata del sole ore 6.37, Tramonta ore 18.3.
Nasce la luna ore 1.34, Tramonta ore 10.6.
(Oggi, 8, ultimo quarto — Il 15, luna nuova).
Ave Maria: Ore 18.30.

# Le frane in Toscana

## Nella regione dell'Amiata

SIENA, 6.

Ho potuto raccogliere altri particolari sul fenomeno tellurico che ha colpito una ridente zona dell'Amiata.

Verso la metà di febbraio, in località «Pietracorba» (Comune di Santafiora) circa 700 metri sul livello del mare, si ebbe un principio del movimento tellurico. Una estensione di terreno di circa otto ettari, boschiva ma adibita anche a coltivazione, incominciò a rigonfiare, poi infine la crosta del terreno si sollevò, si aperse e si rivoltò ingoiando piante e semine. La terribile convulsione del suolo prese ad allargarsi avvicinandosi a due fabbricati di proprietà Simoni e Lorenzini e i cui abitanti visto il pericolo, subito fuggirono a cercare altrove ricovero. Nei giorni appresso, estendendosi la zona di devastazione i due fabbricati venivano ingoiati da una voragine. Il movimento ha continuato a discendere serpeggiando lungo il fianco della montagna. Ovunque il suolo si è mosso, si è sollevato, si è aperto e sconvolto ingoiando quanto la superficie conteneva.

Così presso la località già rammentata, un podere di nuova costruzione di proprietà Simoni è stato letteralmente spostato, come un tavolino, e spinto tutto insieme una trentina di metri più giù finchè si è sfacciato completamente.

Questo strano e terribile fenomeno si è accentuato di giorno in giorno. La costa della montagna scolatasi all'improvviso presso il letto del fiume Fiora, che dà il nome alla montagna, è precipitata sotto forma di una immane valanga di terra sul letto del fiume ostruendo il passo alle acque presso Fosso Buio, vicino a Villa San Benedetto.

Le acque del fiume, ancora gonfio per le recenti pioggie, deviate dall'improvviso ostacolo hanno formato un lago che ha sommerso oltre mezzo chilometro quadrato di vallata.

Di qui il movimento tellurico si è inoltrato capricciosamente. La frana si è allargata continuamente provocando continue cadute di altre enormi frane parziali dal terreno soprastante.

Presso Valdisegna, a poca distanza dal Fosso Buio si è avuto un principio di sconvolgimento del terreno. Valdisegna è un aggruppamento di poche case a breve distanza dal fiume. Gli abitanti, dato l'avvicinarsi del pericolo, le hanno abbandonate precipitosamente.

Di qui il terreno ha formato due grandi crepacci uno a levante, uno a ponente, larghi vari metri e che si sono poi suddivisi e ramificati in altri spacchi minori. Il primo si è esteso provocando la frana di un podere del sig. Luigi Viaggi e ingoiando, poco più su, due capannoni del medesimo. Il Viaggi possiede pure una villetta e due altri poderi. La villa è stata danneggiatissima: i continui sobbalzi di terreno hanno provocato la caduta di parte del tetto, di soglie di finestre, deteriorandola in guisa che non è più più riparabile.

Anche gli annessi poderi sono stati sconvolti. Non si sono avute a lamentare altre vittime all'infuori di animali. Il movimento continua tuttora nella sua efficienza. In totale quattro case e sei capannoni sono stati inghiottiti e altre pericolano.

Il movimento si sposta ora lentamente verso la località detta il «Beneficio» i cui abitanti sono presi da panico e si preparano a sloggiare.

Ben poco purtroppo si è finora fatto per i disgraziati privi di tetto. La maggior parte errano per la montagna, conducendo seco bestie e masserizie, in cerca di alloggio o di pace.

Si verifica pure un movimento nella località del «Bagnolo» sul versante del «Cadone», ove sono stati danneggiate le case e molte delle quali sono state abbandonate.

I paesani riconnettono l'attuale movimento tellurico col fatto che nel 1908, dopo un violento terremoto, scomparvero da quelle località varie sorgenti d'acqua che non sono più tornate alla superficie del suolo.

## A Bagni Porretta

BAGNI DELLA PORRETA, 4.

Per meglio informare i lettori della *Tribuna* mi sono recato espressamente sui luoghi della frana di cui vi ho già dato notizia.

Percorrendo la rotabile che da questo capoluogo s'arrampica al pittoresco paese di Castelluccio, si giunge a località distinta da rozza croce di legno — denominata «Borra dei Morti» — perchè, all'epoca romana, tradizione vuole, ivi fervesse sanguinosa pugna fra i legionari di Mario e quelli di Silla e dal quale punto comincia l'opera demolitrice del sottosuolo. Una larga conca densa di marruccheti si presenta qua e là solcata da fenditure larghe e profonde ove l'acqua, a notevole volume gorgoglia minacciosa; seguono vaste praterie pur divise e striate da larghe fenditure; campi ubertosi, coltivati a grano, sconvolti e dislivellati; vigne sepolte; alberi secolari sepolti fin quasi alla cima, che pare invochino aiuto disperato, altri divelti e sradicati. In mezzo a questi luoghi desolati, ove l'occhio spazia in una solitudine dolorante, si giunge al gruppo di case chiamate «Loga» nelle quali vivevano in tranquillo benessere tre famiglie di modesti possidenti, ora randagi e profughi, privi di tutto, nella miseria. I fabbricati pressochè diroccati completamente: quello principale nettamente diviso in due, come colpito da fendente di sciabola ciclopica, affiorano — sparse alla rinfusa — pochi resti di masserizie. La facciata, unica rimasta, conserva ancora le finestre in posizione di sbieco, aperte al sole primaverile.

M'inoltro più avanti fra il terreno viscido, fangoso fino a scorgere il fiume Silla e percorrente così un tragitto di oltre 4 chilom. di lunghezza ed ancora minacciente in larghezza.

Trovo, al ritorno, un giovane agricoltore, che porta nelle spalle robuste una larga scure da spaccalegna, e che mi guarda con due occhi ancora trasognati. Lo interrogo:

— Siete di questi luoghi?

— Sì, ero colono al servizio della famiglia Bartolini, che ora ha tutto perduto.

— Quando e come vi siete accorti della frana?

— Mercoledì scorso abbiamo osservato le prime mosse del terreno e le prime lesione alle case.

— Chi vi ha consigliato di abbandonare le abitazioni?

— Nessuno: abbiamo intuito il pericolo, abbiamo preso tutto ciò che si è potuto e le bestie e siamo scappati.

Intanto la frana pare minacci nuove sciagure.

## Soldato suicida nell'Adige

VERONA, 5.

Ieri nel tratto di strada fra il ponte Aleardi e il ponte della ferrovia sostavano due compagnie di alpini per le solite istruzioni. Ad un tratto un caporale scorse galleggiante nell'Adige un corpo umano. Tosto diede l'allarme, avvertendo i pontieri del genio che stavano sulla riva opposta, pure manovrando. Due soldati con una barca riuscirono ad afferrare il cadavere ed avviarsi alla riva.

Subito gli accorsi si avvidero che si trattava di un soldato. Dopo il sopraluogo dell'autorità giudiziaria si procedette all'identificazione. Alcuni soldati in tal modo accertarono che il cadavere apparteneva a certo Romano Nordio da Giuliano Romano (Napoli) soldato del 70° fanteria, il quale era scomparso dalla caserma qualche giorno fa.

Nulla si è potuto accertare intorno alla causa della morte. I suoi compagni affermano che si tratti di suicidio, in seguito a dispiaceri che da qualche tempo amareggiavano l'infelice.

## Un truce delitto presso Bevagna

FOLIGNO, 7.

A 24 chilometri da Bevagna, vicino alla frazione di S. Terenzano, è stato trovato il cadavere di certo Ciani Angelo, di 43 anni, con la testa orribilmente fracassata come spezzata da colpi di pietra.

Trattasi certamente di un delitto e la giustizia sta facendo attive indagini. Il Ciani è stato certo colpito a tradimento ed è caduto come fulminato ancora avvolto nel suo mantello.

## La legge sulle farmacie del 1912 ed il caso di un farmacista di Alba

TORINO, 7.

Com'è noto la nuova legge sulle farmacie del 1912 e relativo recentissimo regolamento sono già stati colpiti da una sentenza del magistrato. Nella vicina città di Alba il farmacista dott. Costa aveva aperto da due anni una farmacia per cui aveva incontrato la opposizione dei farmacisti così detti privilegiati della piazza. Denunziato nel 1912 per esercizio illegittimo venne assolto per riconosciuta illegalità dell'ordine prefettizio che gli imponeva la chiusura della farmacia. Venne poi la nuova legge del maggio 1913 e parve allora all'autorità prefettizia segnata la fine irreparabile della farmacia libera, tanto da ordinare nuovamente al dott. Costa la chiusura forzata della predetta farmacia, chiusura che avvenne a mezzo di un delegato di P. S.. Contemporaneamente il farmacista veniva rinviato all'autorità giudiziaria. Ma il pretore con una lunga e motivata sentenza ha riconosciuto al dott. Costa il diritto di esercizio della sua professione particolarmente in virtù della nuova legge approvata dal Parlamento nel maggio 1913. La sentenza dichiara quindi illegittimo l'ordine di chiusura del prefetto di Cuneo. Il dott. Costa ieri stesso ha riaperto la sua farmacia.

In altre città d'Italia, come a Torino e a Milano, ove si dibatte uguale questione, i prefetti avevano sospeso dietro ordini del Ministero ogni provvedimento.

## Per l'ospedale di Castelfidardo

Con Regio Decreto, sulla proposta del ministro dell'Interno, il fine inerente al patrimonio della Confraternita del SS. Sacramento in Castelfidardo è parzialmente trasformato a favore del locale ospedale civile, al quale è totalmente devoluto il patrimonio medesimo con l'obbligo:

1.o di corrispondere al sodalizio predetto Lire 900 annue per spese di culto; 2.o di lasciare l'uso dei locali di riunione alla Confraternita; 3.o di corrispondere eventualmente il contributo per il mantenimento degli inabili al lavoro.

# Provincia Romana

### Il Monte frumentario di Sant'Oreste

Con Regio Decreto, sulla proposta del ministro dell'Interno, il Monte frumentario di Sant'Oreste (*Roma*), è trasformato in Cassa di prestanze agrarie e ne è approvato lo statuto.

### Alatri

VISITA DEL PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Nel pomeriggio di venerdì fu qui il duca Pietro Lante della Rovere, accompagnato dal comm. avv. Pietro Baccelli, dal consigliere provinciale avv. cav. Ettore Pizzirani e dall'ing. capo della provincia. Venne ricevuto dal nostro consigliere provinciale avv. Di Fabio e dagli assessori Cerica, Coci, Latini e Del Vescovo. Nella residenza comunale fu offerto un «vermouth» d'onore e quindi sotto la guida del Preside del Regio Liceo e Ginnasio prof. Tito Petrongari ebbe luogo la visita ai locali del fiorente istituto.

Quivi furono oggetto di ammirazione i gabinetti di fisica e storia naturale diligentemente ordinati dal prof. cav. Pelizzari e dal prof. Giovanni Cerica Mangili.

Fu visitato anche il Convitto Conti-Gentili, amministrato e diretto da secoli dai frati scolopi.

Il Duca Lante volle rendersi conto delle condizioni del Civico Ospedale recandovisi in compagnia della Giunta e del dott. cav. Bugiloni. Gli amministratori della Congregazione di Carità non mancarono di fargli vive premure per le sorti della benefica istituzione. Invitati gentilmente, gl'illustri ospiti si recarono nella casa dell'avv. Di Fabio, dove si trattennero a lungo. Verso sera ripartirono alla volta di Roma, ossequiati dall'autorità locali ed entusiasticamente salutati dalla popolazione, non senza aver prima promessa una nuova visita a breve scadenza e l'attuazione del piano regolatore, progettato dall'ufficio tecnico della provincia nei riguardi della nostra cittadina.

**OLINDO MALAGODI, Direttore.**
*Domenico Ventriglia*, gerente responsabile.
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 82.



# AVVISI ECONOMICI







Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA



# L'OMBRA DELLA GLORIA

## Romanzo di LUCIO D'AMBRA

E tuffando le mani, lì, in quel monticello di biglietti:

— Quindicimila lire!... Quindicimila lire!...

E, d'un tratto... Che aspettavo? Cadde la mia esaltazione, cadde il mio riso, si spense la mia voce... Che aspettavo?... Forse che le due donne, le mie donne, insorgessero, non accettassero il mio sacrificio, che raccogliessero quel denaro, tutto quel denaro, tutta quella ricchezza, per rimandarlo a Campofiore, che rimandassero quei centocinquanta foglietti del mercato per riavere i trecento foglietti del mio manoscritto, del mio romanzo, dell'opera mia?... Sentii solo mia madre dire:

— Che hai fatto, figliuolo? Che hai fatto?

E già Annetta, con le mani tremanti, con gli occhi che le luccicavano, raccoglieva convulsamente quei foglietti, li radunava, li ammassava, vedeva in loro il suo rifiorimento, l'avvenire, il bene dei figliuoli, la casa, la vita... E anche mia madre guardava, guardava, vedeva forse in quei foglietti le stesse cose, le stesse cose... Non diceva più nulla... Accettava anche lei il sacrificio... Lo accettava come doveva accettarlo... Come io stesso lo avevo accettato... Ma le lacrime mi salivano agli occhi, i singhiozzi mi soffocavano e una mano mi spingeva avanti, verso la mamma, come un bimbo, un povero bimbo cui hanno fatto male, tanto male, verso il rifugio e il conforto di quelle sue povere braccia che si aprivano. E caddi in quelle braccia, che mi stringevano, che mi stringevano, e balbettavo, balbettavo, fra i singulti:

— Mamma!... Mamma!... Mammina mia!...

XII.

La porta della stanza ove lavoravo s'aperse. Entrò Isidoro col suo passo vellutato, depose un pacco sul mio tavolino e silenziosamente come silenziosamente era apparso disparve. Sollevai appena gli occhi, già veduto che si trattava d'uno dei soliti pacchi di libri, come ne giungevano ogni giorno, diretti a Campofiore, dagli editori d'Italia e di fuori, dagli autori più celebri o più oscuri. Ma vidi sul pacco il cognome di Rieder. Quel nome richiamò la mia attenzione, destò la mia curiosità, determinò forse, confusamente, un mio presentimento. Presi il pacco e con tre sforbiciate nervose, con una mano tremante e convulsa, tagliai lo spago che lo legava in croce, svolsi la carta che l'avvolgeva. Apparvero tre volumi eguali, tre copertine verdine con sopra tre grosse parole d'un titolo che fiammeggiava: *La nostra vita*. Mi sfuggì un piccolo grido subito represso:

— Il mio libro!

E rimasi lì, un momento, intontito, a guardarlo, a guardarlo da lontano, da lontano, con tutt'il mio braccio disteso, a guardarlo là dove la mia miopia non poteva giungere, là dove i miei occhi non potevano distinguere quelle altre parole nere, più piccole, che sovrastavano le tre parole grosse e rosse del titolo. C'era il nome dell'autore, lassù, in quelle parole nere, e non volevo vederle. Volevo illudermi, illudermi scioccamente e pazzamente che un altro nome e un altro cognome fossero scritti in quelle parole nere, che finalmente il mio sogno, il mio gran sogno di fanciullo e di uomo fosse miracolosamente compiuto. E guardavo il libro, sempre da lontano, lo pesavo, ne calcolavo approssimativamente il numero delle pagine. Vedevo, come in una nebbia, — nebbia d'illusione, di sogno o di pianto: non sapevo — vedevo quelle pagine piene di ca... opera, tutta la mia vita, tutt'il mio sogno, guardavo quelle pagine ch'eran tutta la mia opera, tutta la mia vita, tutt'il mio sogno. E, anche di lontano, mi giungeva un odore acre e dolce di tipografia, l'odore del libro appena uscito, odore secco di piombo e d'inchiostro, odore umido di colla ancora fresca.

Poi, d'un tratto, mi levai, corsi verso la piena luce del giorno nel rettangolo della finestra, come un uomo appena uscito dal sogno e che balza dal letto, e corre ad aprire le imposte, ad aprir la via al sole della realtà, al pieno giorno della vita, per dissipar subito il sogno, per fugare le nebbie, per uscire interamente dall'incubo. E lì, nella piena luce, riguardai la copertina del libro, questa volta da vicino, tanto da vicino che il mio affanno muoveva leggermente, al ritmo affrettato del respiro, le pagine leggere del volume. Guardai: e lì, sopra le rosse parole del titolo: *La nostra vita*, lì erano le altre parole, in nero, le tre parole che formavano un nome non mio: Giacomo di Campofiore. Sentivo il cuore, a quella vista, precipitare. Sentivo gli occhi, fissi su quel nome, riempirsi di lacrime. Sentivo la gola, mentre gorgogliavo quel nome, stringersi sempre più in un nodo soffocante. Ma persistevo. Persistevo assaporando l'acre voluttà del mio tormento, come un malato che preme, preme, preme sul suo dolore, finchè può, più che può, fino al grido del dolore più forte della curiosità di soffrire.

Un mese appena ci separava dal giorno del mercato. Non avevo più veduto Campofiore, non avevo più avuto rapporti con Rieder. La mattina dopo, tornando al mio lavoro, avevo appreso che Campofiore era partito la sera prima. Pochi giorni più tardi, sempre per via indiretta, avevo appreso che Campofiore era a Viareggio per lavorare, per *ultimare il suo nuovo romanzo*. Ed ora il libro giungeva. Intuivo facilmente che Campofiore aveva ordinato a Rieder di mandargli a Viareggio le bozze del libro, che a Viareggio aveva lavorato a modificarlo, a ritoccarlo, a rifarlo. E capivo benissimo il perchè di quell'assenza che aveva risparmiato a lui e a me il tormento di una diversa umiliazione. Ci saremmo riveduti più tardi, a cose fatte, come due complici che possono tranquillamente ritrovarsi, ora quando il delitto è oramai lontano ed impunito.

Un mese appena!... Com'era volato via, quel mese, e come Campofiore aveva energicamente lavorato! Un mese appena per ritoccare il mio manoscritto, per rifarlo con la sua sapienza, per comporlo, per ricorreggerlo in bozze, per stamparlo, per mandarlo in giro pel mondo... E sino a che punto l'aveva ritoccato, in quante pagine l'aveva rifatto! Cominciai a leggere. Lì, in piedi, nel vano della finestra, senza neppur sfogliare le pagine. Lessi la prima; era identica: non una virgola spostata. Andai avanti, avanti, avanti, di pagina in pagina, di capitolo in capitolo, e sempre, in ogni pagina, l'identità perfetta tra la mia pagina e a quella di Campofiore: solo qua e là una parola mutata, cinquanta o cento al massimo in tutto il volume erto di più che quattrocento pagine. E là dove esattamente ricordavo il vocabolo mio sostituito dal vocabolo di Campofiore mi sembrava che il mio fosse il più indicato, il più preciso, quello che ci doveva stare.

E, a poco a poco, preso nella lettura del mio libro, provavo la gioia che tutti gli scrittori conoscono d'innanzi alla pagina stampata: quella di vederla vivere, di vederla animarsi, più chiara, più limpida, migliore nella chiarezza precisa e ordinata dei segni tipografici di quanto non fosse loro apparsa nel disordine della grafia diretta, nell'accavallarsi disordinato e confuso di segni e di lettere d'una pagina manoscritta nella febbre della composizione. Così, più di dieci anni dopo che lo avevo composto, il mio libro mi riprendeva nel fremito d'una divina commozione paterna. Mi riprendeva e, riprendendomi, mi portava a dimenticare. Era lontano, Campofiore, da quella mia esaltata lettura e rivivendo così la mia opera dimenticavo che quell'opera non era più mia, che lì, su quel volume, su la copertina, sopra il titolo dell'opera mia, era il nome di un'altra persona, in forza d'un mercato offerto e accettato. E ricordavo le parole di quel mercato: un'ora di sterilità, un impegno assunto, l'impossibilità di improvvisare un'opera in un mese, la possibilità invece di modificarne, di rifarne una, di rimaneggiare con maggiore esperienza e con maggiore potenza d'arte un'opera già fatta. In fondo io non avevo creduto di vendere a Campofiore la mia opera, ma lo schema, l'anima della mia opera. E l'opera, invece, era lì, identica, intera, qual'era uscita dalla mia fantasia e dal mio cuore. Così il mercato era più brutale ancora, così più vergognoso ancora era il delitto di Campofiore, così più grande ancora era il sacrificio che io avevo accettato. Mi appariva chiara, ora mai, e intera, la figura di Campofiore, rivelata più dall'atto che era sfacciato e impudente che non dalle parole ch'erano state timide, vergognose e reticenti. Nelle tragiche sue notti che avevano preceduto il mercato Campofiore doveva aver compreso che la sua impotenza d'artista non era una crisi passeggera ma un'aridità definitiva.

(*Continua*).